

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO



POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum

Non praevalerunt

Anno CLXV n. 138 (49.947)

Città del Vaticano

lunedì 16 giugno 2025

All'Angelus l'accorato appello di Leone XIV per la pace «nel mondo intero»

Opporsi a ogni forma di violenza e sopraffazione

La preghiera per le vittime del «terribile massacro» in Nigeria e per i tanti Paesi in guerra

Opporsi a ogni forma di «violenza e sopraffazione» e intraprendere la strada del dialogo, l'unica che può condurre alla pace: la voce di Leone XIV è risuonata con fermezza ieri, 15 giugno, in una piazza San Pietro assolata e gremita da circa trentamila fedeli.

Prima di guidare la recita della preghiera mariana dell'Angelus dal sagrato della basilica Vaticana, il Pontefice ha rinnovato l'appello per la riconciliazione «nel mondo intero», volgendo lo sguardo alle tante, troppe zone schiacciate dai conflitti. Come la Nigeria, dove tre giorni fa, nella città di Yelwata, «un terribile massacro» ha provocato la morte di circa duecento persone, per lo più sfollati interni ospitati dalla missione cattolica locale.

O come il Myanmar, ancora devastato dai combattimenti, «nonostante il cessate-il-fuoco»; o anche la Repubblica del Sudan, in cui persistono le violenze e permane una grave crisi umanitaria, e da dove —, ha ricordato il Papa — è giunta «la triste notizia» della morte del parroco di El Fasher, Luke Jumu, vittima di un bombardamento. Preghiere per la pace il vescovo di Roma le ha chieste anche per il Medio Oriente e l'Ucraina, zone in cui il fragore dei combattimenti non accenna a placarsi.

Prima dell'Angelus, Leone



XIV ha presieduto, nella basilica Vaticana, la messa conclusiva del Giubileo dello sport. Quindi, deposti i paramenti liturgici, si è recato in piazza San Pietro dove ha compiuto un lungo giro in papamobile per salutare i presenti.

PAGINA 3

La drammatica testimonianza di un sacerdote della diocesi di Makurdi
Nigeria, strage di sfollati nella parrocchia di Yelewata

di FEDERICO PIANA

D ecine di persone uccise brutalmente, senza alcuna pietà. Nella comunità della città di Yelewata, situata nell'area governativa di Guma ad est dello Stato nigeriano di Benue, nella notte tra venerdì e sabato scorsi i primi soccorritori si sono trovati davanti ad una matanza. Raccontano che sul terreno hanno rinvenuto i corpi carbonizzati e quasi irriconoscibili di uomini, donne e persino bambini che non hanno fatto in tempo a fuggire dalle pro-



prie povere abitazioni date alle fiamme poco prima della mezzanotte da diversi

SEGUE A PAGINA 8

Trump apre a Putin come mediatore
Ancora una notte di pesanti bombardamenti nella guerra tra Israele e Iran

TEHERAN, 16. È stata un'altra notte di attacchi missilistici e bombardamenti nella guerra tra Israele e Iran, giunta al quarto giorno. Questa mattina i razzi di Teheran hanno colpito una raffineria di petrolio israeliana e danneggiato parte della rete elettrica, devastando anche diversi siti nella zona centrale e costiera di Israele, tra cui alcuni edifici residenziali.

Secondo quanto riporta l'agenzia iraniana Tasnim, centinaia di missili, anche gli ipersonici Fatah e i balistici Soleimani hanno colpito nelle ultime ore Gerusa-

lemme, Tel Aviv, Haifa e aree del Golan, dimostrando che questi tipi di armi riescono a superare i sistemi di difesa antibalistica dell'Idf. Allarmi aerei sono stati attivati per la presenza di droni iraniani anche a Cesarea (dove si trova la residenza del premier israeliano, Benjamin Netanyahu), e altri insediamenti nello Sharon, a sud dall'area di Tel Aviv.

Secondo il servizio di emergenza nazionale israeliano, Magen David Adom (Mda), quattro persone so-

SEGUE A PAGINA 7

Il Pontefice ha celebrato in San Pietro la messa conclusiva del Giubileo dello sport
L'allenamento quotidiano dell'amore edifica un mondo nuovo

«È l'allenamento quotidiano dell'amore che ci avvicina alla vittoria definitiva» e che «ci rende capaci di lavorare all'edificazione di un mondo nuovo». Lo ha detto Leone XIV ieri, domenica 15 giugno, presiedendo nella basilica Vaticana la messa conclusiva del Giubileo dello sport.

Nella solennità della Santissima Trinità, agli oltre tremila fedeli presenti il Pontefice ha indicato il binomio *Trinità-sport*, evidenziando che «ogni buona attività umana porta in sé un riflesso della bellezza di Dio, e certamente lo sport è tra queste». Del resto, ha aggiunto, «Dio non è statico, non è chiuso in sé. È comunione, viva relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che si apre all'umanità e al mondo», in una realtà che la teologia chiama «*pericorese*», cioè «danza»: una danza d'a-



more reciproco».

Infine, il Papa ha menzionato tre aspetti che rendono lo sport «un mezzo prezioso di formazione umana e cristiana», ovvero la collaborazione, la concretezza dello stare insieme e l'arte della sconfitta che apre alla speranza.

Tra i momenti significativi del Giubileo dello sport, iniziato sabato 14 giugno, il pellegrinaggio dei partecipanti, con la croce olimpica e paralimpica, alla Porta Santa in San Pietro.

PAGINE 2 E 3

UDIENZE PAPALI

Ai vescovi del Madagascar in pellegrinaggio giubilare
Con lo sguardo ai poveri per riconoscervi Cristo

PAGINA 5

Ai partecipanti alla Scuola estiva della Specola Vaticana
La scienza sia al servizio dell'unica famiglia umana

PAGINA 5

Ai pellegrini congolesi venuti a Roma per la beatificazione di Floribert Bwana Chui

Fermento di pace disarmata e disarmante

A PAGINA 4

CON IL SERVIZIO DI DI BUSSOLO SULLA MESSA DI BEATIFICAZIONE CELEBRATA A ROMA DAL CARDINALE SEMERARO



NOSTRE INFORMAZIONI

PAGINA 5

Il Giubileo dello sport nella solennità della Santissima Trinità

La messa di Leone XIV nella basilica Vaticana

L'allenamento quotidiano dell'amore edifica un mondo nuovo

«È l'allenamento quotidiano dell'amore che ci avvicina alla vittoria definitiva» e che «ci rende capaci di lavorare all'edificazione di un mondo nuovo». Lo ha detto Leone XIV ieri, domenica 15 giugno, presiedendo nella basilica Vaticana la messa conclusiva del Giubileo dello sport. Nella solennità della Santissima Trinità, agli oltre tremila fedeli presenti, il Pontefice ha ricordato tre aspetti che rendono lo sport «un mezzo prezioso di formazione umana e cristiana», ovvero la collaborazione, la concretezza dello stare insieme e l'arte della sconfitta che apre alla speranza. Ecco la sua omelia.

Cari fratelli e sorelle, nella prima Lettura abbiamo ascoltato queste parole: «Così parla la Sapienza di Dio: "Il Signore mi ha creato come inizio della sua attività, prima di ogni sua opera, all'origine. [...] Quando egli fissava i cieli, io ero là; [...] io ero con lui come artefice ed ero la sua delizia ogni giorno: giocavo davanti a lui in ogni istante, giocavo sul globo ter-

restre, ponendo le mie delizie tra i figli dell'uomo"» (Pr 8, 22.27.30-31). Per Sant'Agostino, la Trinità e la sapienza sono intimamente legate. La sapienza divina è rivelata nella Santissima Trinità, e la sapienza ci porta sempre alla verità.

E oggi, mentre celebriamo la Solennità della Santissima Trinità, stiamo vivendo le giornate del Giubileo dello

Sport. Il binomio Trinità-sport non è esattamente di uso comune, eppure l'accostamento non è fuori luogo. Ogni buona attività umana, infatti, porta in sé un riflesso della bellezza di Dio, e certamente lo sport è tra queste. Del resto, Dio non è statico, non è chiuso in sé. È comunione, viva relazione tra il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo, che si apre all'umanità e al mondo. La teologia chiama tale realtà *pericoresi*, cioè "danza": una danza d'amore reciproco.

È da questo dinamismo divino che sgorga la vita. Noi siamo stati creati da un Dio che si compiace e gioisce nel donare l'esistenza alle sue creature, che "gioca", come ci ha ricordato la prima Lettura (cfr. Pr 8, 30-31). Alcuni Padri della Chiesa parlano addirittura, arditamente, di un *Deus ludens*, di un Dio che si diverte (cfr. S. SALONIO DI GINEVRA, *In Parabolis Salomonis expositio mystica*; S. GREGORIO NAZIANZENO, *Carmina*, I, 2, 589). Ecco perché lo sport può aiutarci a incontrare Dio Trinità: perché richiede un movimento dell'io verso l'altro, certamente esteriore, ma anche e soprattutto interiore. Senza questo, si riduce a una sterile competizione di egoismi.

Pensiamo a un'espressione che, nella lingua italiana, si usa comunemente per incitare gli atleti durante le gare: gli spettatori gridano: «Dai!». Forse non ci facciamo caso, ma è un imperativo bellissimo: è l'imperativo del verbo "dare". E questo può farci riflettere: non si tratta solo di dare una prestazione fisica, magari straordinaria, ma di dare sé stessi, di "giocarsi". Si tratta di darsi per gli altri – per la propria crescita, per i sostenitori, per i

propri cari, per gli allenatori, per i collaboratori, per il pubblico, anche per gli avversari – e, se si è veramente sportivi, questo vale al di là del risultato. San Giovanni Paolo II – uno sportivo, come sappiamo – ne parlava così: «Lo sport è gioia di vivere, gioco, festa, e come tale va valorizzato [...] mediante il recupero della sua gratuità, della sua capacità di stringere vincoli di amicizia, di favorire il dialogo e l'apertura degli uni verso gli altri, [...] al di sopra delle dure leggi della produzione e del consumo e di ogni altra considerazione puramente utilitaristica e edonistica della vita» (*Omelia per il Giubileo degli sportivi*, 12 aprile 1984).

In quest'ottica accenniamo allora, in particolare, a tre aspetti che rendono lo sport, oggi, un mezzo prezioso di formazione umana e cristiana.

In primo luogo, in una società segnata dalla *solitudine*, in cui l'individualismo esasperato ha spostato il baricentro dal "noi" all'"io", finendo per ignorare l'altro, lo sport – specialmente quando è di squadra – insegna il valore della collaborazione, del camminare insieme, di quel condividere che, come abbiamo detto, è al cuore stesso della vita di Dio (cfr. Gv 16, 14-15). Può così diventare uno strumento importante di ricomposizione e d'incontro: tra i popoli, nelle comunità, negli ambienti scolastici e lavorativi, nelle famiglie!

In secondo luogo, in una società sempre più *digitale*, in cui le tecnologie, pur avvicinando persone lontane, spesso allontanano chi sta vicino, lo sport valorizza la concretezza dello stare insieme, il senso del corpo, dello spazio, della fatica, del tempo reale. Così, contro la tentazione di fuggire in mondi virtuali, esso aiuta a mantenere un sano contatto con la natura e con la vita concreta, luogo in cui solo si eser-

cita l'amore (cfr. 1 Gv 3, 18).

In terzo luogo, in una società *competitiva*, dove sembra che solo i forti e i vincenti meritino di vivere, lo sport insegna anche a perdere, mettendo l'uomo a confronto, nell'arte della sconfitta, con una delle verità più profonde della sua condizione: la fragilità, il limite, l'imperfezione. Questo è importante, perché è dall'esperienza di questa fragilità che ci si apre alla speranza. L'atleta che non sbaglia mai, che non perde mai, non esiste. I campioni non sono macchine infallibili, ma uomini e donne che, anche quando cadono, trovano il coraggio di rialzarsi. Ricordiamo ancora una volta, in proposito, le parole di San Giovanni Paolo II, il quale diceva che Gesù è "il vero atleta di Dio", perché ha vinto il mondo non con la forza, ma con la fedeltà dell'amore (cfr. *Omelia nella Messa per il Giubileo degli sportivi*, 29 ottobre 2000).

Non è un caso che, nella vita di molti santi del nostro tempo, lo sport abbia avuto un ruolo significativo, sia come pratica personale sia come via di evangelizzazione. Pensiamo al Beato Pier Giorgio Frassati, patrono degli sportivi, che sarà proclamato santo il prossimo 7 settembre. La sua vita, semplice e luminosa, ci ricorda che, come nessuno nasce campione, così nessuno nasce santo. È l'allenamento quotidiano dell'amore che ci avvicina alla vittoria definitiva (cfr. Rm 5, 3-5) e che ci rende capaci di lavorare all'edificazione di un mondo nuovo. Lo affermava anche San Paolo VI, vent'anni



La preghiera

“per” e “con” gli atleti del mondo

«Dio creatore, dona giustizia e lealtà a quanti praticano una disciplina sportiva, perché possano testimoniare i valori più profondi dello sport». È la preghiera "per" e "con" le atlete e gli atleti di tutto il mondo – amatori e professionisti – che in francese – proprio la lingua di riferimento per l'ultima edizione dei Giochi nel 2024 – è stata condivisa durante la santa messa per il Giubileo dello sport, nella basilica Vaticana, domenica mattina 15 giugno, solennità della Santissima Trinità.

La celebrazione è stata presieduta da Leone XIV che, nell'omelia, ha proposto agli sportivi le linee-guida per vivere la loro passione come esperienza di umanità e di santità. E quel «Dai!» di incoraggiamento che il Papa ha rivolto a ogni donna e uomo di sport è subito diventato la parola – accompagnata dalla stretta di mano – che farà ricordare questa intensa esperienza giubilare. Sì: «Dai!». Ha fatto presente Leone XIV: «Forse non ci pensiamo, ma è un imperativo bel-



con la vivacità degli oratori e di Atletica Vaticana, l'associazione polisportiva ufficiale della Santa Sede.

Nella preghiera dei fedeli – insieme all'invocazione in francese per gli sportivi – non è mancato l'auspicio che i «governanti possano indicare ai popoli la via per una società più fraterna e solidale». Con una preghiera particolare per coloro che stanno soffrendo.

Con il Papa hanno concelebrato il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'Educazione al quale è affidata la cura dello sport, il cardinale arciprete Mauro Gambetti; alcuni arcivescovi e vescovi tra i quali Paul Tighe e Carlo Maria Polvani, segretari del Dicastero. Numerosi i sacerdoti concelebranti, molti dei quali in prima linea nella pastorale sportiva. Presen-

te l'arcivescovo Rino Fisichella, pro-prefetto del Dicastero per l'evangelizzazione.

In basilica c'erano, tra gli altri, il presidente del Comitato olimpico internazionale Thomas Bach; il ministro del Governo italiano per lo sport e i giovani, Andrea Abodi; Aurélien Dienes, campione olimpico nel judo a Parigi 2024 e Damiano Tommasi, ex calciatore e ora sindaco di Verona.

La celebrazione si è conclusa con il canto dell'antifona mariana "Salve, Regina" e l'inno del Giubileo con l'impegno che, come suggerisce il titolo, anche gli sportivi siano pellegrini e missionari di speranza.



lissimo del verbo dare».

A partecipare all'Eucarestia – e anche sabato pomeriggio al pellegrinaggio da piazza Pia alla Porta santa di San Pietro – soprattutto "l'esercito disarmato" degli amatori, coloro che vivono lo sport nello stile della spiritualità, della gratuità, della fraternità e di quella cultura dell'incontro che costruisce la pace. Nella consapevolezza che proprio lo sport – Leone XIV ha fatto particolare riferimento al pensiero di san Paolo VI – può arrivare a risolvere conflitti dove la diplomazia tradizionale non riesce. E così ecco le magliette del Centro sportivo italiano, delle realtà salesiane

Nel pomeriggio di sabato il passaggio della Porta Santa in San Pietro

In pellegrinaggio con la croce olimpica e paralimpica

La croce olimpica e paralimpica degli sportivi ha attraversato, sabato pomeriggio, la Porta Santa della basilica Vaticana tenuta stretta dalle mani di Thomas Bach, presidente del Comitato olimpico internazionale (Cio). E il numero uno dello sport mondiale aveva appena ricevuto la croce dalle atlete della sezione giovanile delle Fiamme Gialle, alle quali era stata consegnata da Aurélien Dienes, campione olimpico di judo a Parigi 2024, e da rappresentanti del Centro sportivo italia-

no. In questo passaggio di mano in mano – tra chi lo sport lo dirige, lo pratica ad alto livello e lo vive nella dimensione educativa dell'amatatorialità – c'è l'essenza del Giubileo dello sport e di uno dei suoi momenti centrali, ovvero il pellegrinaggio alla Porta Santa.

Il cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura

e l'educazione, ha presieduto, a piazza Pia alle 17, un breve momento di preghiera in italiano e in inglese. In questo contesto, una delegazione della Conferenza episcopale francese, guidata dal vescovo Emmanuel Gobilliard, ha consegnato proprio la croce olimpica e paralimpica degli sportivi ad

Athletica Vaticana, l'associazione polisportiva ufficiale della Santa Sede. Un gesto semplice ma di forte significato. E al momento della consegna con il gruppo venuto appositamente da Parigi c'era il presidente del Cio.

Athletica Vaticana a sua volta consegnerà, prossima-



mente, la croce alle diocesi nel cui territorio si svolgeranno i Giochi olimpici e paralimpici invernali ed estivi: Milano-Cortina 2026 e Los Angeles 2028 i primi appuntamenti.

La croce è stata realizzata dall'artista Jon Cornwall per la comunità cattolica di Londra – in occasione dell'edizione dei Giochi nel 2012 – con quindici pezzi di legno provenienti da diverse zone del mondo: Terra Santa, Cina, Russia, Africa. Da Londra, in uno stile di spontaneità, la croce è arrivata all'arcidiocesi di Rio de Janeiro per le Olimpiadi e Paralimpiadi 2016. A Tokyo, tra il 2020 e il 2021, la pandemia ha impedito di organizzare iniziative. E così la croce ha trovato una straordinaria collocazione a Parigi – per l'edizione dei Giochi 2024 – nella cappella degli sportivi nella chiesa della Maddalena.

Sabato pomeriggio – lungo via della Conciliazio-



ni dopo la fine della seconda guerra mondiale, ricordando ai membri di un'associazione sportiva cattolica quanto lo sport avesse contribuito a riportare pace e speranza in una società sconvolta dalle conseguenze della guerra (cfr. *Discorso ai membri del C.S.I.*, 20 marzo 1965). Diceva: «È la formazione di una società nuova, a cui si rivolgono i vostri sforzi: [...] nella consapevolezza che lo sport, nei sani elementi formativi che esso avvalorà, può essere utilissimo strumento per l'elevazione spirituale della persona umana, condizione prima e indispensabile di una società ordinata, serena, costruttiva» (ibid.).

Cari sportivi, la Chiesa vi affida una missione bellissima: essere, nelle vostre attività, riflesso dell'amore di Dio Trinità per il bene vostro e dei vostri fratelli. Lasciatevi coinvolgere da questa missione, con entusiasmo: come atleti, come formatori, come società, come gruppi, come famiglie. Papa Francesco amava sottolineare che Maria, nel Vangelo, ci appare attiva, in movimento, perfino “di corsa” (cfr. *Lc* 1, 39), pronta, come sanno fare le mamme, a partire a un cenno di Dio per soccorrere i suoi figli (cfr. *Discorso ai Volontari della GMG*, 6 agosto 2023). Chiediamo a Lei di accompagnare le nostre fatiche e i nostri slanci, e di orientarli sempre al meglio, fino alla vittoria più grande: quella dell'eternità, il “campo infinito” dove il gioco non avrà più fine e la gioia sarà piena (cfr. *1 Cor* 9, 24-25; *2 Tm* 4, 7-8).

ne divenuta “pista” verso un traguardo alto – si sono dati il cambio nel portare la croce anche, tra gli altri, i segretari del Dicastero per la Cultura e l'educazione, il vescovo Paul Tighe e l'arcivescovo Carlo Maria Polvani; il rugbista francese Mathias

Dantin, tetraplegico per un placcaggio violento nel 2022 quando aveva 18 anni, insieme a rappresentanti della spiritualità del beato Pier Giorgio Frassati, che sarà canonizzato il 7 settembre, e di diverse realtà della pastorale sportiva internazionale.

La foto vincitrice del concorso “Sport in Motion”

Un pallone di stracci per far fiorire la speranza

Con l'immagine di bambini che giocano a calcio, con un pallone fatto con stracci, nel quartiere di Goma – Nord Kivu, Repubblica Democratica del Congo – Agha Isaac Burjiwa è il vincitore del concorso fotografico “Sport in Motion - The essential is invisible to the eye”, promosso dal Dicastero per la Cultura e l'educazione, in occasione del Giubileo dello sport. Il nome del vincitore è stato reso noto, sabato 14 giugno, durante il convegno internazionale “Lo slancio della speranza” all'Augustinianum, alla presenza del cardinale José Tolentino de Mendonça, prefetto del Dicastero per la Cultura e l'educazione, e il presidente del Comitato olimpico internazionale, Thomas Bach.

Burjiwa, nell'ambito della categoria “Sport e politica”, ha scelto di intitolare la sua foto, scattata il 17 gennaio, “Bloom - Where the War Fails”. Spiega l'autore: «La gioia di questi bambini si trasforma in speranza. Attraverso i loro semplici gesti, questi bambini ci ricordano che, in mezzo al caos, cresce



ancora qualcosa: una luce invisibile, ma molto reale. Dove la guerra fallisce, l'infanzia fiorisce in pace, unità e umanità».

Al concorso, lanciato lo scorso novembre, hanno partecipato 49 giovani – 81 le foto proposte – di età inferiore ai 25 anni. Con l'obiettivo di unire tre parole non sempre vicine: gioventù, arte, sport. In questa prospettiva, si è voluto rileggere le sfide dello sport di oggi attraverso gli occhi dei giovani che hanno uno «sguardo di speranza» più limpido.

Cinque i temi proposti, tratti dal Patto educativo globale e dal tema del Giubileo: sport e disabilità, sport e famiglia, sport ed ecologia, sport e politica, sport e speranza. Per ognuna delle cinque categorie, la giuria ha scelto tre foto. E tra le 15 foto vincitrici è stata scelta la l'immagine di Burjiwa.

La giuria era composta dal fotografo sportivo Giovanni Zenoni; dall'ex calciatore paralimpico e speaker motivazionale Arturo Mariani; dal giornalista de «L'Osservatore Romano», Gabriele Nicolò; dal segretario generale di Atletica Vaticana, Marco Alpighiani; dal giornalista Sebastiano Caputo; da padre Ezio Lorenzo Buono per il Patto educativo globale; e da monsignor Davide Milani per la Fondazione pontificia Gravissimum Educationis.

All'Angelus l'accorato appello del Pontefice per la pace «nel mondo intero»

Opporsi a ogni forma di violenza e sopraffazione

La preghiera per le vittime del «terribile massacro» in Nigeria

Conclusa la celebrazione eucaristica nella basilica Vaticana per il Giubileo dello sport e deposti i paramenti liturgici, Leone XIV si è recato in piazza San Pietro dove ha compiuto un lungo giro in papamobile per salutare i circa trentamila fedeli presenti. Raggiunto il sagrato, è sceso dalla papamobile e ha proseguito i saluti a un nutrito gruppo di giovani, inclusi numerosi Scout. Quindi, ha guidato la recita della preghiera mariana dell'Angelus, preceduta da un rinnovato appello per la pace in tutto il mondo e da un pensiero per il martire congolese Floribert Bwana Chui, beatificato nel pomeriggio di ieri a Roma. Ecco le parole del Pontefice.

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Abbiamo da poco concluso la celebrazione eucaristica per il Giubileo dello Sport, e ora con gioia rivolgo il mio saluto a tutti voi, sportivi di ogni età e di ogni provenienza! Vi esorto a vivere l'attività sportiva, anche ai livelli agonistici, sempre con spirito di gratuità, con spirito “ludico” nel senso nobile di questo termine, perché nel gioco e nel sano divertimento la persona umana assomiglia al suo Creatore.

Mi preme poi sottolineare che lo sport è una via per costruire la pace, perché è una scuola di rispetto e di lealtà, che fa crescere la cultura dell'incontro e della fratellanza. Sorelle e fratelli, vi incoraggio a praticare questo stile in modo consapevole, opponendovi ad ogni forma di violenza e di sopraffazione.

Il mondo oggi ne ha tanto bisogno! Sono molti, infatti, i con-

flitti armati. Nel Myanmar, nonostante il cessate-il-fuoco, continuano i combattimenti, con danni anche alle infrastrutture civili. Invito tutte le parti a intraprendere la strada del dialogo inclusivo, l'unica che può condurre a una soluzione pacifica e stabile.

Nella notte tra il 13 e il 14 giugno, nella città di Yelwata, nell'area amministrativa locale di Gouma, nello Stato di Benue in Nigeria, si è verificato un terribile massacro, in cui circa duecento persone sono state uccise con estrema crudeltà, la maggior parte delle quali erano sfollati interni, ospitati dalla missione cattolica locale. Prego affinché la sicurezza, la giustizia e la pace prevalgano in Nigeria, Paese amato e così colpito da varie forme di violenza. E prego in modo particolare per le comunità cristiane rurali dello Stato di Benue, che incessantemente sono state vittime della violenza.

Penso anche alla Repubblica del Sudan, da oltre due anni devastata dalle violenze. Mi è giunta la triste notizia della morte del Rev.do Luke Jumu, parroco di El Fasher, vittima di un bombardamento. Mentre assicuro le mie preghiere per lui e per tutte le vittime, rinnovo l'appello ai combattenti affinché si fermino, proteggano i civili e intraprendano un dialogo per la pace. Esorto la comunità internazionale a intensificare gli sforzi per fornire almeno l'assistenza essenziale alla popolazione, duramente colpita dalla grave crisi



Prima di guidare la recita dell'Angelus dal sagrato della basilica Vaticana, il Papa ha compiuto un giro in papamobile in piazza San Pietro, salutando i fedeli. Ricevuto un biscotto da una bimba, il Pontefice l'ha ringraziata e benedetta con affetto, consumando poi il gradito dono.

umanitaria.

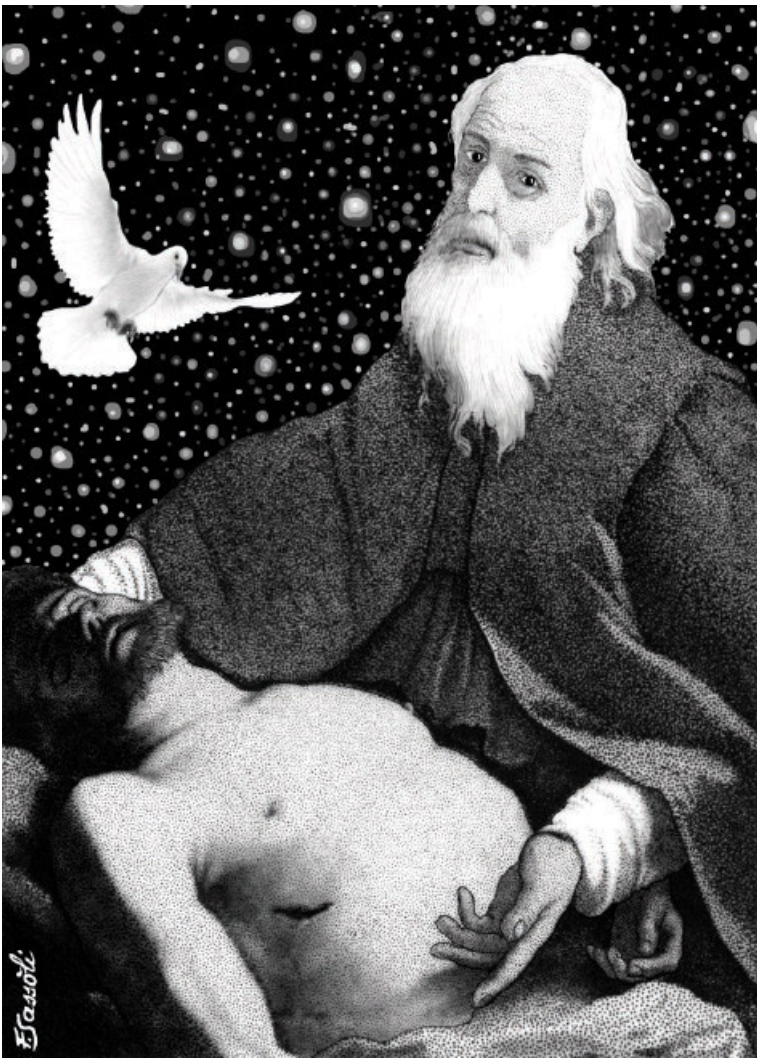
Continuiamo a pregare per la pace in Medio Oriente, in Ucraina e nel mondo intero.

Oggi pomeriggio, nella Basilica di San Paolo fuori le mura, sarà proclamato Beato Floribert Bwana Chui, giovane martire congolese. È stato ucciso a ventisei anni perché, in quanto cristiano, si opponeva all'ingiusti-

zia e difendeva i piccoli e i poveri. La sua testimonianza dia coraggio e speranza ai giovani della Repubblica Democratica del Congo e di tutta l'Africa!

Buona domenica a tutti! E a voi giovani dico: vi aspetto tra un mese e mezzo al Giubileo dei giovani! La Vergine Maria, Regina della Pace, interceda per noi.

CONTEMPLAZIONE DELLA SANTISSIMA TRINITÀ vista da Filippo Sassoli



«Auguro che la contemplazione del mistero trinitario vi introduca sempre più nell'Amore Divino, per compiere in ogni circostanza la volontà del Signore» (*Udienza generale*, 11 giugno).

Il Papa ai pellegrini congolesi convenuti a Roma per la beatificazione di Floribert Bwana Chui

Fermento di pace disarmata e disarmante

I giovani possono essere «un fermento di pace “disarmata e disarmante”». Lo ha detto Leone XIV ricevendo in udienza stamani, lunedì 16 giugno, nella Sala Clementina, i circa duecento pellegrini convenuti a Roma per la beatificazione, ieri 15 giugno, di Floribert Bwana Chui, giovane martire originario di Goma, ucciso nel 2007 a soli 26 anni. Di seguito pubblichiamo, in una traduzione italiana dall'originale francese, il discorso del Pontefice.

Nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. La pace sia con voi!

Eminenza, fratelli nell'episcopato, cari fratelli e sorelle!

Vi accolgo con gioia, dopo la beatificazione di Floribert Bwana Chui. Saluto i Vescovi presenti, in particolare quelli dalla Repubblica Democratica del Congo, tra i quali il Vescovo di Goma, diocesi dove visse il nuovo Beato. Saluto la mamma e i familiari del Beato Floribert, come pure la Comunità di Sant'Egidio, a cui apparteneva. Questo giovane ha incontrato il martirio a Goma, l'8 luglio 2007. Lo ricordo con le parole dell'amato Papa Francesco, rivolte ai giovani a Kinshasa, durante il suo viaggio apostolico in Congo: «Un giovane come voi, Floribert Bwana Chui: [...] a soli ventisei anni, venne ucciso a Goma per aver bloccato il passaggio di generi alimentari deteriorati, che avrebbero danneggiato la salute della gente. [...] In quanto cristiano, pregò, pensò agli altri e scelse di essere onesto, dicendo no alla sporcizia della corruzione. Questo è mantenere le mani pulite, mentre le mani che trafficano soldi si sporcano di sangue. [...] Essere onesti è brillante di giorno, è diffondere la luce di Dio, è vivere la beatitudine della giustizia: vinci il male con il bene!» (2 febbraio 2023).

Da dove un giovane traeva la forza di resistere alla corruzione, radicata nella mentalità corrente e capace di ogni violenza? La scelta di mantenere le mani pulite – era funzionario alla dogana – maturò in una coscienza formata dalla preghiera, dall'ascolto della Parola di Dio, dalla comunione con i fratelli.

Viveva la spiritualità della Comunità di Sant'Egidio, che Papa Francesco ha riassunto con tre “P”: preghiera, poveri, pace. I poveri erano decisivi nella sua vita. Il Beato Floribert viveva una familiarità impegnata con i ragazzi di strada, spinti a Goma dalla guerra, disprezzati e orfani. Li amava con la carità di Cristo: si interessava a loro e si preoccupava della loro formazione umana e cristiana. La forza di Floribert è cresciuta nella fedeltà alla preghiera e ai poveri. Un amico ricorda: «Era convinto fossimo nati per fare

cose grandi, per incidere nella storia, per trasformare la realtà».¹ È stato un uomo di pace. In una regione tanto sofferente come il Kivu, lacerata dalla violenza, portava avanti la sua battaglia per la pace con metezza, servendo i poveri, praticando l'amicizia e l'incontro in una società lacerata. Una religiosa ha ricordato che diceva: «La comunità mette tutti i popoli alla stessa tavola». Questo giovane, per nulla

rassegnato al male, aveva un sogno, che si nutrivava delle parole del Vangelo e della vicinanza al Signore. Molti giovani si sentivano abbandonati e senza speranza, ma Floribert ascoltava la parola di Gesù: «Non vi lascerò orfani; tornerò da voi» (Gv 14, 19). Nessuna terra è abbandonata da Dio! Egli invitava i suoi amici a non rassegnarsi e a non vivere per sé. Malgrado tutto, esprimeva fiducia riguardo al futuro. Diceva: «Il

Signore prepara un mondo nuovo, dove la guerra non ci sarà più, gli odi saranno cancellati, la violenza non si affaccerà più come un ladro nella notte ... i bambini cresceranno in pace. Sì, è un grande sogno. Non viviamo, allora, per ciò che non vale. Viviamo piuttosto per questo grande sogno!».

Questo martire africano, in un continente ricco di giovani, mostra come essi possano essere un fermento di pace



“disarmata e disarmante”. Questo laico congolese mette in luce il valore prezioso della testimonianza dei laici e dei giovani. Possa allora, per l'intercessione della Vergine Maria e del Beato Floribert, realizzarsi presto la sospirata pa-

ce in Kivu, in Congo e in tutta l'Africa! Grazie.

¹ Le testimonianze e le parole del Beato Floribert Bwana Chui sono tratte dalla *Positio super Martyrio*.

Testimone del bene plasmato dall'amore

La messa presieduta dal cardinale Marcello Semeraro nella basilica di San Paolo fuori le mura

di ALESSANDRO DI BUSSOLO

Floribert è un «maestro di speranza» non solo per tanti giovani africani, «cui insegna a vincere il male con il bene», ma anche per tutti, perché nel suo esempio «tanti giovani di tutto il mondo possono scoprire la forza del bene e di fare il bene, resistendo alle lusinghe di una vita dominata dalla paura e dal denaro». Così il cardinale Marcello Semeraro, prefetto del Dicastero delle Cause dei santi e rappresentante pontificio, nell'omelia della messa di beatificazione di Floribert Bwana Chui, celebrata nel pomeriggio di ieri, domenica 15 giugno, solennità della Santissima Trinità, nella basilica papale di San Paolo fuori le mura. Hanno celebrato i cardinali James Michael Harvey, arciprete della stessa basilica, e Fridolin Ambongo Besungu, arcivescovo di Kinshasa, insieme al vescovo di Goma, diocesi di origine del beato, Willy Ngumbi Ngengele, e ad altri presuli della Repubblica Democratica del Congo.

Un giorno di festa per la comunità congolese a Roma e per la Comunità di Sant'Egidio, di cui il giovane Floribert era membro responsabile a Goma, che hanno animato, numerosi, la liturgia con i loro canti. La comunità nata a Trastevere ha festeggiato così il suo primo beato con centinaia di rappresentanti di diversi Paesi africani, come Benin, Burundi, Costa d'Avorio, Malawi, Mozambico, Senegal e Togo.

Dopo l'atto penitenziale, il vescovo di Goma e il postulatore don Francesco Tedeschi si sono avvicinati al cardinale Semeraro e hanno chiesto di procedere alla beatificazione di Floribert. Il porporato ha quindi dato lettura della Lettera apostolica di Leone XIV, che ha stabilito che il giovane sia d'ora in poi chiamato beato, e che sia celebrato ogni anno l'8 luglio, giorno della sua nascita al cielo. Il Papa lo ha definito «laico, martire, che ritenendo l'amore al prossimo più prezioso non solo dei beni terreni, ma anche della propria vita, testimoniò eroicamente il Regno di giustizia e di pace inaugurato dal Signore Gesù». Quindi è stata scoperta l'immagine del nuovo beato: un quadro intitolato “Nuovo sole su Goma”, opera dell'artista Stefano Di Stasio, e successivamente i fratelli di Floribert, Trésor e Jean-Claude, hanno portato all'altare una reliquia, ov-

vero la giacca indossata dal giovane martire il giorno del rapimento, con impressi i segni della violenza subita. Nel frattempo veniva intonato, in italiano con musica congolese, l'inno al beato. Alla celebrazione era presente anche la madre Gertrude, mentre il padre di Floribert è purtroppo scomparso da alcuni anni.

Nell'omelia, il cardinale Semeraro ha ricordato il momento della «grazia a caro prezzo» per il 26enne funzionario della dogana alla frontiera tra la Repubblica Democratica del Congo e il Rwanda, attivo da quando era universitario nella Scuola della Pace di Sant'Egidio a Goma, capoluogo del Nord Kivu. Il «momento della scelta» fu quando «con le minacce e le lusinghe della corruzione gli fu chiesto di

incontrando i giovani nel suo viaggio in Repubblica Democratica del Congo, il 2 febbraio 2023: «Poteva lasciare andare, non lo avrebbero scoperto e ci avrebbe pure guadagnato. Ma, in quanto cristiano, pregò, pensò agli altri e scelse di essere onesto, dicendo no alla sporcizia della corruzione. Questo è mantenere le mani pulite, mentre le mani che trafficano soldi si sporcano di sangue. Se qualcuno ti allungherà una busta, ti prometterà favori e ricchezze, non cadere nella trappola, non farti ingannare, non lasciarti inghiottire dalla palude del male».

Della testimonianza di Floribert il cardinale Semeraro ha sottolineato che «in ogni occasione della vita Dio era il suo riferimento»: prova ne è la sua Bibbia conservata a Roma, nel



far passare alla dogana del cibo avariato che avrebbe avvelenato le tavole della gente di Goma. Egli, nutrito dalla Parola di Dio e dall'Eucarestia, si chiese: “Se faccio questo, sto vivendo in Cristo? Sto vivendo per Cristo?”. “Come cristiano – così si rispose – non posso accettare di sacrificare la vita delle persone. È meglio morire che accettare questi soldi”».

Per questo, tra il 7 e l'8 luglio del 2007, venne sequestrato, torturato e ucciso. Il suo martirio in *odium fidei* è stato riconosciuto nel novembre scorso da Papa Francesco aprendo la strada alla beatificazione e, in quanto legato alla corruzione e al culto del denaro ad ogni costo, che inquina il futuro e le speranze dell'Africa. La sua scelta, ha sottolineato il prefetto del Dicastero delle Cause dei santi, «era tra il vivere per sé stessi e il vivere per Cristo», e Floribert ha scelto «la resistenza al male, fino in fondo, sino all'effusione del sangue». E il porporato ha ricordato cosa disse Papa Francesco

santuario dei Nuovi Martiri a San Bartolomeo all'Isola, che «permette di constatare le tracce di una lettura costante». Egli si è totalmente aperto all'amore che lo abbracciava al punto da lasciarsene plasmare nel profondo e farne la bussola che orientava le sue scelte.

È la spiritualità che il giovane congolese ha trovato nella Comunità di Sant'Egidio, e che Papa Francesco, nella sua visita a Santa Maria in Trastevere, nel 2018, per i 50 anni dalla fondazione, ha sintetizzato in «preghiera, poveri e pace». Nella comunità Floribert, ha ricordato il porporato, ha scoperto che «vi è più gioia nel dare che nel ricevere», riversando la sua attenzione ai poveri di Goma, in particolare ai bambini di strada, ai quali voleva dare speranza e futuro, impegnandosi con loro nella Scuola della Pace. E ha citato una frase del nuovo beato: «Tutti hanno diritto alla pace nel cuore!» «In un tempo segnato dalla guerra e dalla violenza, in cui

tanti nella Repubblica Democratica del Congo e altrove cercano la pace – ha rimarcato Semeraro –, queste parole ci colpiscono più che mai!».

La beatificazione di Floribert si è celebrata a Roma, ha sottolineato ancora il porporato, proprio perché a Goma «mancano le condizioni di sicurezza e tranquillità». Così spiritualmente ieri il giovane martire si è fatto pellegrino nell'Urbe, come sperava prima di essere ucciso.

Tra le testimonianze raccolte, ha ricordato inoltre il celebrante, si legge che con il suo impegno intendeva riunire i giovani di Goma come in una famiglia, che rifiuta con lui la guerra. Scelse perciò di condividere l'impegno di Sant'Egidio per la pace; perché – diceva – «mette tutti i popoli alla stessa tavola». Sognava di essere un uomo di pace e di poter così contribuire alla riconciliazione della sua terra, che amava tanto. «Oggi, dunque, facciamo nostra la sua aspirazione a un Congo in pace, raccolto alla stessa tavola come una famiglia», ha esortato il porporato.

Il beato Floribert – ha concluso il prefetto del Dicastero delle Cause dei santi – ha compreso che la propria anima, ma anche la vita della sua gente «erano infinitamente più preziose del denaro» ed ora, proprio grazie alla fedeltà della sua vita che lo ha condotto al martirio, «la Chiesa lo indica come un testimone e lo propone come un maestro per noi tutti». Per la sua intercessione «il Signore doni ai giovani e a tutti i credenti della Chiesa in Congo, in particolare a Goma, nuova forza nel perseguire il bene, resistendo al male». E incoraggiata dal suo esempio, la Comunità di Sant'Egidio «prosegue con libertà sulla triplice via della preghiera, dei poveri e della pace».

Al termine della celebrazione, il cardinale Ambongo Besungu, a nome di tutti i vescovi e di tutto il popolo congolesi, ha rivolto un saluto ai presenti, definendo la beatificazione di Floribert «un segno» che nutre la speranza nel pieno della «crisi della sicurezza della Repubblica Democratica del Congo, in particolare nel Nord, in Kivu, a Goma».

Gli ha fatto eco Andrea Riccardi, fondatore della Comunità di Sant'Egidio, il quale ha messo in luce come il nuovo beato faccia «scoprire una forza di pace, di bene, di cambiamento, di fiducia in Dio», divenendo «luce del mondo intero».



Leone XIV ai vescovi del Madagascar in pellegrinaggio giubilare

Con lo sguardo ai poveri per riconoscervi Cristo

«Non distogliere lo sguardo dai poveri» riconoscendo in essi «il volto di Cristo» affinché l'azione pastorale sia sempre «animata da una concreta sollecitudine verso i più piccoli». Così Leone XIV ha esortato stamani, lunedì 16 giugno, i circa trenta vescovi del Madagascar ricevuti in udienza nella Sala dei Papi. Il Pontefice ha definito i presuli, giunti a Roma in occasione del Giubileo, «pellegrini di speranza» non solo per sé stessi ma per l'intero «popolo, per le famiglie, per gli anziani, i bambini, i giovani». Pubblichiamo di seguito il discorso del vescovo di Roma.



Eminenze, Eccellenze, cari fratelli nell'episcopato! È con grande gioia che vi accolgo oggi presso la tomba dell'apostolo Pietro, voi pastori della Chiesa che è in Madagascar, venuti a Roma in pellegrinaggio giubilare. Questo incontro ha per me un significato particolare, perché è il nostro primo incontro. Rendo grazie al Signore per questa occasione di fraternità in Cristo. Devo anche dirvi che ammiro la vostra decisione di venire tutti insieme a Roma,

come vescovi del Madagascar. È un bel segno di unità, già concordato con l'amato Papa Francesco, che sentiamo spiritualmente presente anche in questo momento. Egli ha visitato il vostro Paese nel 2019 e, tre anni dopo, vi ha accolto in *Visita ad limina Apostolorum*. Questa volta è il Giubileo, l'Anno di grazia proclamato dal Signore Gesù, che vi ha convocati. Ed è bello che siate diventati pellegrini della speranza, insieme alle migliaia e migliaia di fedeli che ogni giorno varcano le Porte

Sante delle basiliche papali. Siete innanzitutto pellegrini della speranza per voi stessi: voi che siete pastori, avete ricordato che siete prima di tutto pecore del gregge, alle quali Cristo dice: «Io sono la porta delle pecore. [...] Se qualcuno entra attraverso di me, sarà salvato; entrerà e uscirà e troverà pascoli» (Gv 10, 7-9). E allo stesso tempo siete diventati pellegrini di speranza per il vostro popolo, per le famiglie, per gli anziani, i bambini, i giovani; affinché le Chiese che sono in Madagascar, attraverso di voi, ricevano la grazia di camminare nella speranza che è Gesù Cristo. Sono lieto di ascoltarvi raccontare le gioie e le prove pastorali che portate con fedeltà. La vostra vicinanza al popolo di Dio è un segno vivente del Vangelo. Incoraggio ciascuno di voi nel proprio ministero episcopale, in particolare ad avere cura dei sacerdoti, che sono i vostri primi collaboratori e i vostri fratelli più vicini, nonché dei religiosi e delle religiose che si spendono nel servizio.

Rendo grazie per la vitalità missionaria delle vostre Chiese particolari, eredi della testimonianza dei santi che, per portare il Vangelo in questa terra lontana, non hanno temuto né il rifiuto né la persecuzione. Vorrei ricordare Henri de Solages, il primo missionario che non si lasciò scoraggiare dal fallimento e dalla prigionia, o il santo martire Jacques Berthieu, il cui sangue fu seme di cristiani in Madagascar. Che il loro esempio continui a rafforzarvi nella donazione di voi stessi a Cristo e alla sua Chiesa, tra i successi e le prove pastorali che attraversate per raggiungere il popolo di Dio nelle diverse realtà delle vostre diocesi!

Vi esorto a non distogliere lo sguardo dai poveri: essi sono al centro del Vangelo e sono i destinatari privilegiati dell'annuncio della Buona Novella. Sappiate riconoscere in loro il volto di Cristo e che la vostra azione pastorale sia sempre animata da una concreta sollecitudine verso i più piccoli. Il vostro ministero in questo Giubileo, al di là delle prove, li aiuti ad accendere gli orizzonti sempre nuovi della speranza offerta da Cristo.

Seguendo Papa Francesco, vi invito a prendervi cura della nostra casa comune, a preservare la bellezza della *Grande Isola*, la cui bellezza e fragilità vi sono state affidate. La cura della nostra casa è parte integrante della vostra missione profetica. Prendetevi cura del creato che geme e insegna ai vostri fedeli l'arte di proteggerlo con giustizia e pace.

Cari fratelli, andate avanti nel vostro servizio con coraggio e speranza. Il Successore di Pietro vi accompagna con la sua preghiera e il suo affetto. Che la Vergine Maria, Nostra Signora del Madagascar, vi protegga. Che il beato Raphaël Rafiringa, la beata Victoire Rasoamanarivo, san Giacomo Berthieu e tutti i santi della vostra terra intercedano per voi. Vi benedico di cuore.

Il Papa ai partecipanti alla Scuola estiva della Specola Vaticana

La scienza sia al servizio dell'unica famiglia umana



Il progresso della scienza sia «al servizio della nostra unica famiglia umana» e la ricerca della conoscenza contribuisca «alla costruzione di un mondo più pacifico e giusto». Lo ha detto Leone XIV ricevendo stamani, lunedì 16 giugno, nella Sala del Concistoro, circa trenta partecipanti alla Scuola estiva della Specola Vaticana. Pubblichiamo di seguito, in una nostra traduzione italiana dall'originale inglese, il discorso del Pontefice.

Buongiorno, e benvenuti. Sono lieto di avere questa opportunità di salutare tutti voi, studenti e studiosi di varie parti del mondo che partecipate alla Scuola estiva della Specola Vaticana. Offro i miei oranti buoni auspici perché questa esperienza di vivere e studiare insieme non sia solo un arricchimento accademico e personale, ma aiuti anche a sviluppare amicizie e forme di collaborazione che non possono che contribuire al progresso della scienza al servizio della nostra unica famiglia umana.

La Scuola estiva di quest'anno è dedicata – così mi dicono – al tema *Esplorare l'universo con il telescopio spaziale di James Webb*. Senz'altro questo deve essere un momento entusiasmante per essere astronomi! Grazie a quello strumento davvero notevole, per la prima volta siamo in grado di scrutare nel profondo nell'atmosfera degli esopianeti, dove potrebbe svilupparsi la vita, e studiare le nebulose, dove si formano i sistemi planetari stessi. Con il Webb possiamo perfino tracciare la luce antica di galassie lontane, che parla dell'inizio stesso del nostro universo.

Gli autori delle sacre Scritture, scrivendo così tanti secoli fa, non hanno potuto beneficiare di questo privilegio. Tuttavia, la loro immaginazione poetica e religiosa ha riflettuto su come poteva essere stato il momento della creazione, quando «Le stelle brillano dalle loro vedette e gioiscono; egli le chiama e rispondono: 'Eccoci!' e brillano di gioia per colui che le ha create» (*Baruc* 3, 34). Oggi le immagini del James Webb non ci riempiono forse di meraviglia e, di fatto, di una gioia misteriosa mentre contempliamo la loro sublime bellezza?

Il team scientifico del Telescopio Spaziale ha lavorato duramente per rendere queste immagini disponibili al pubblico, cosa per la quale tutti noi possiamo essere grati. In modo speciale, però, tutti voi che partecipate alla Scuola estiva avete ricevuto le competenze e la formazione che vi possono consentire di utilizza-

re questo straordinario strumento per allargare la nostra conoscenza del cosmo del quale siamo una parte minuscola ma significativa.

Naturalmente nessuno di voi è giunto da solo a questo punto. Ognuno di voi fa parte di una comunità molto più grande. Pensate a tutte le persone che negli ultimi trent'anni hanno lavorato per costruire il Telescopio Spaziale e i suoi strumenti e a coloro che hanno lavorato per elaborare le idee scientifiche per la cui verifica è stato ideato. Oltre al contributo dei vostri colleghi scienziati, ingegneri e matematici, è anche grazie al sostegno delle vostre famiglie e di tanti vostri amici che avete potuto apprezzare e prendere parte a questa straordinaria impresa, che ci ha permesso di vedere in modo nuovo il mondo che ci circonda.

Pertanto, non dimenticate mai che ciò che fate è volto a beneficiare tutti noi. Siate generosi nel condividere ciò che apprendete e ciò che sperimentate al meglio delle vostre capacità e in qualsiasi modo possiate farlo. Non esitate a condividere la gioia e lo stupore nati dalla vostra contemplazione dei «semi» che, con le parole di Sant'Agostino, Dio ha sparso nell'armonia dell'universo (cfr. *De Genesis ad litteram*, V, 23, 44-45). Più gioia dividerete più gioia creere, e così, attraverso la vostra ricerca della conoscenza, ognuno di voi potrà contribuire alla costruzione di un mondo più pacifico e giusto.

Con queste riflessioni, amici miei, vi ringrazio nuovamente per la vostra visita e vi assicuro delle mie preghiere per voi, le vostre famiglie e il vostro lavoro e su tutti voi invoco volentieri le benedizioni di Dio della sapienza e della comprensione, della gioia e della pace. Che Dio vi benedica.

[benedizione, in inglese]
Grazie.



Il Dicastero per la Comunicazione partecipa al grande dolore di Benedetta Capelli per la scomparsa del caro papà

RENZO

ed eleva preghiere affinché il Signore lo accolga tra le sue braccia misericordiose e conceda consolazione e conforto ai familiari.

I funerali saranno celebrati domani, martedì 17 giugno, alle ore 17, nella chiesa di San Lorenzo Martire a Sant'Oreste.

NOSTRE INFORMAZIONI

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza le Loro Eccellenze i Monsignor:

- Santiago Oliveira, Ordinario Militare per l'Argentina;
- Jesús Moliné Labarta, Vescovo emerito di Chiclayo (Perù).

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza il Dottor Alessandro Casinis Righini, Revisore Generale.

Il Santo Padre ha ricevuto questa mattina in udienza: il Reverendo Padre Wojciech Giertych, O.P., Teologo della Casa Pontificia;

Sua Eccellenza Monsignor Michele Seccia, Arcivescovo di Lecce (Italia).

Il Santo Padre ha accettato la rinuncia al governo pastorale della Diocesi di Kalibo (Filippine), presentata da Sua Eccellenza Monsignor Jose Corazon T. Tala-oc.

Il cardinale Ignace Bessi Dogbo ha preso possesso del Titolo dei Ss. Mario e Compagni Martiri

Nel pomeriggio di sabato 14 giugno, il cardinale Ignace Bessi Dogbo, arcivescovo di Abidjan (Costa d'Avorio), ha solennemente preso possesso del titolo dei Ss. Mario e Compagni Martiri.

Nella chiesa romana di via del Ponte delle Sette Miglia n. 245, il porporato è stato accolto dal parroco, don Guelcé Barthelemy, il quale gli ha presentato il crocifisso per il bacio e la venerazione. Successivamente ha presieduto la messa, concelebrata dal parroco, da sei vescovi ivoriani, tra cui il presidente della Conferenza episcopale regionale dell'Africa occidentale, Alexis Touably Youlo, e da 45 sacerdoti dello Stato africano. Presenti gli ambasciatori della Costa d'Avorio presso la Santa Sede, Vhangha Patrice Koffi, e presso lo Stato italiano, Samuel Ouattara, oltre a una rappresentanza della comunità ivoriana a Roma composta da laici, religiosi e religiose. Ha diretto il rito monsignor Didier Jean-Jacques Bouable, cerimoniere pontificio.



Videomessaggio del Pontefice ai giovani di Chicago e del mondo intero

Promessa di speranza e luce di unità

Pubblichiamo di seguito la traduzione in italiano, dall'originale inglese, del videomessaggio di Leone XIV ai giovani riunitisi sabato 14 giugno nel Guaranteed Rate Field di Chicago, lo stadio della città d'origine del Pontefice, per una speciale celebrazione eucaristica in suo onore. La messa è stata presieduta dal cardinale arcivescovo di Chicago, Blase Joseph Cupich. Ecco il testo pontificio.

Miei cari amici,

È per me un piacere salutare tutti voi riuniti al White Sox Park per questa grande celebrazione come comunità di fede nell'arcidiocesi di Chicago. Un saluto speciale al cardinale Cupich, ai vescovi ausiliari, a tutti i miei amici che si sono riuniti oggi in occasione della solennità della Santissima Trinità.

E inizio da qui perché la Trinità è il modello dell'amore di Dio per noi. Dio: Padre, Figlio e Spirito. Tre persone in un solo Dio vivono unite nella profondità dell'amore, in comunità, condividendo quella comunione con tutti noi.

Perciò, mentre oggi vi siete riuniti per questa grande celebrazione, desidero esprimervi la mia gratitudine e al tempo stesso incoraggiarvi a continuare a costruire comunità, amicizia, come fratelli e sorelle nella vostra vita quotidiana, nelle vostre famiglie, nelle vostre parrocchie, nell'arcidiocesi e in tutto il mondo.

Vorrei inviare un saluto speciale a tutti i giovani – a voi che siete oggi qui riuniti e a quanti stanno forse guardando questo saluto attraverso mezzi tecnologici, su internet. Mentre crescete insieme, potrete forse conoscere – specialmente dopo aver vissuto il tempo di pandemia – momenti di isolamento, di grande difficoltà, a volte persino problemi nelle vostre famiglie o nel nostro mondo attuale. A volte può essere che le circostanze della vostra vita non vi hanno dato l'opportunità di vivere la fede, di vivere come membri di una comunità di fede, e io vorrei cogliere questa occasione per invitare ognuno di voi a guardare nel proprio cuore, a riconoscere che Dio è presente e che, forse in molti modi diversi, Dio vi sta cercando, vi sta chiamando, vi sta invitando a conoscere suo Figlio Gesù Cristo, attraverso le Scritture, forse attraverso un amico o un parente..., un nonno o una nonna, che potrebbe essere una persona di fede. A scopri-

re quanto è importante per ognuno di noi prestare attenzione alla presenza di Dio nel nostro cuore, a quel desiderio di amore nella nostra vita, per cercare, per cercare veramente, e per trovare i modi in cui possiamo fare qualcosa con la nostra vita per servire gli altri.

E in quel servizio agli altri possiamo scoprire che, unendoci in amici-

In quel servizio agli altri possiamo scoprire che, unendoci in amicizia, costruendo comunità, anche noi possiamo trovare il vero significato della nostra vita

zia, costruendo comunità, anche noi possiamo trovare il vero significato della nostra vita. Momenti di ansia, di solitudine.... Tante persone che soffrono a causa di diverse esperienze di depressione o tristezza, possono scoprire che l'amore di Dio è veramente capace di guarire, che porta speranza, e che in realtà, ritrovarsi come amici, come fratelli e sorelle, in una comunità, in una parrocchia, in un'esperienza di vita vissuta insieme nella fede, possiamo scoprire che la grazia del Signore, l'amore di Dio, può veramente guarirci, può darci la forza di cui abbiamo bisogno, può essere la fonte di quella speranza di cui tutti abbiamo bisogno nella nostra vita.

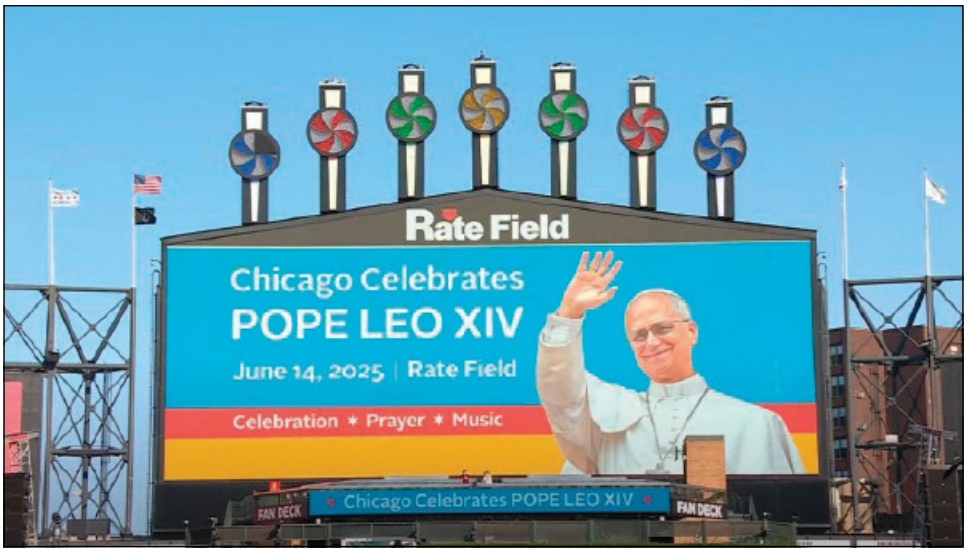
Condividere questo messaggio di speranza gli uni con gli altri – sensibilizzando, servendo, cercando modi per rendere il nostro mondo un posto migliore – dà la vera vita a tutti noi ed è un segno di speranza per il mondo intero.

Ai giovani qui riuniti desidero dire, ancora una volta, che siete la promessa di speranza per molti di noi. Il mondo guarda a voi mentre voi vi guardate attorno e dite: abbiamo bisogno di voi, vi vogliamo con noi per condividere con voi questa missione – come Chiesa e nella società – di annunciare un messaggio di vera speranza e di promuovere pace, di promuovere l'armonia tra tutti i popoli.

Dobbiamo guardare al di là dei nostri – se così possiamo definirli – modi egoistici. Dobbiamo cercare modi per unirli e promuovere un messaggio di speranza. Sant'Agostino ci dice che se vogliamo che il mondo sia un posto migliore, dobbiamo iniziare da noi stessi, dobbiamo iniziare dalla nostra vita, dal nostro cuore (cfr. *Discorso 311; Commento al Vangelo di san Giovanni, Omelia 77*).

E così, in tal senso, mentre vi riunite come comunità di fede, mentre celebrate nell'arcidiocesi di Chicago, mentre offrite la vostra esperienza di gioia e di speranza, potete capire, potete scoprire che anche voi siete davvero fari di speranza. Quella luce, che forse all'orizzonte non è facile scorgere; eppure, man mano che cresciamo nella nostra unità, ma mano che ci riuniamo in comunione, scopriamo che quella luce diventa sempre più luminosa. Quella luce che, in realtà, è la nostra fede in Gesù Cristo. E noi possiamo diventare quel messaggio di speranza, per promuovere pace e unità nel mondo intero.

Tutti viviamo con tante domande nel nostro cuore. Sant'Agostino parla così spesso del nostro cuore «che non ha posa» e dice: «Il nostro cuore non ha posa finché non riposa in te Signore» (*Confessioni* 1, 1, 1). Questa inquietudine non è una cosa negativa, e noi non dovremmo cercare modi per estinguere il fuoco, per eliminare o addirittura anestetizzarci alle tensioni che sentiamo, alle difficoltà che sperimentiamo. Dovremmo piut-



tosto entrare in contatto con il nostro cuore e riconoscere che Dio può operare nella nostra vita, mediante la nostra vita e, attraverso di noi, raggiungere altre persone.

Vorrei concludere questo breve messaggio a tutti voi con un invito a essere davvero quella luce di speran-

Cristo, che è la nostra speranza, chiama davvero tutti noi a riunirci, affinché possiamo essere un vero esempio vivente: la luce di speranza nel mondo di oggi

za. «La speranza non delude», ci dice san Paolo nella sua lettera ai Romani (5, 5). Quando vedo ognuno di voi, quando vedo come la gente si riunisce per celebrare la propria fede, mi rendo conto di quanta speranza c'è nel mondo.

In questo Anno giubilare della Speranza, Cristo, che è la nostra spe-

ranza, chiama davvero tutti noi a riunirci, affinché possiamo essere un vero esempio vivente: la luce di speranza nel mondo di oggi.

Vorrei quindi invitarvi tutti a prendervi un momento, ad aprire il vostro cuore a Dio, all'amore di Dio, a quella pace che solo il Signore può donarci. A sentire quanto è profondamente bello, quanto è forte, quanto è significativo l'amore di Dio nella nostra vita. E a riconoscere che, sebbene non facciamo nulla per meritarcene l'amore di Dio, Dio, nella sua generosità, continua a riversare il suo amore su di noi. E mentre ci dona il suo amore, ci chiede soltanto di essere generosi e di condividere con gli altri ciò che ci ha donato.

Che possiate essere davvero benedetti mentre vi riunite per questa celebrazione. Che l'amore e la pace del Signore scendano su ognuno di voi, sulle vostre famiglie, e che Dio vi benedica tutti, affinché possiate essere sempre fari di speranza, un segno di speranza e di pace nel mondo intero.

E la benedizione di Dio Onnipotente, Padre, Figlio e Spirito Santo discenda su di voi e con voi rimanga sempre. Amen.

Telegramma del Papa per la Giornata per la vita in Inghilterra e Galles, Scozia e Irlanda

Difendere la dignità di ogni persona

Il mistero della sofferenza, «così presente nella condizione umana», può «essere trasformato dalla grazia in un'esperienza della presenza del Signore». Lo ricorda Leone XIV, in un telegramma a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, inviato all'arcivescovo di Liverpool, John Sherrington, in occasione della Giornata per la vita 2025, celebrata ieri, domenica 15 giugno, congiuntamente dalle Conferenze episcopali di Inghilterra e Galles, Scozia e Irlanda.

In quest'anno giubilare, incentrato sulla virtù teologale della speranza, il Pontefice definisce particolarmente significativo il tema della ricorrenza, «La speranza non delude: trovare senso nella sofferenza». Dio, in-

fatti, «è sempre vicino a coloro che soffrono e ci guida a comprendere il significato più profondo della vita, nell'amore e nella vicinanza», come ha scritto Papa Francesco nel messaggio per la XXXIII Giornata Mondiale del Malato, celebrata l'11 febbraio 2025.

Leone XIV prega, dunque, affinché, attraverso la testimonianza comune della «dignità che Dio dona a ogni persona, senza eccezioni», e dell'accompagnamento «tenero e cristiano verso i malati gravi», l'intera società sia «incoraggiata a difendere, anziché minare, una civiltà fondata sull'amore autentico e la compassione genuina». E affida gli sforzi dei partecipanti alla Giornata all'intercessione di Nostra Signora del Buon Consiglio.

In un messaggio Leone XIV ha esortato a infondere nuovo entusiasmo al cammino di fede
In 70.000 al pellegrinaggio a piedi da Macerata a Loreto

Sono arrivate persone da tutta Italia e dall'estero (addirittura dalla lontana Colombia) per partecipare, nella notte fra sabato e domenica, alla 47ª edizione del Pellegrinaggio a piedi Macerata-Loreto. «Dove abiti?» (*Gv 1, 38*). La casa della speranza il tema proposto da Comunione e Liberazione. In migliaia si sono radunati al Centro Fiere di Villa Potenza (Macerata) per cominciare il tragitto verso la città mariana che ospita il Santuario pontificio della Santa Casa di Loreto: un cammino notturno di 28 chilometri tra le colline marchigiane, un'ininterrotta processione *aux flambeaux* scandita da canti, recita del rosario, momenti di testimonianza. Alla fine si calcola che abbiano partecipato complessivamente almeno 70.000 fedeli.

Sabato sera, prima della partenza, durante la messa celebrata dal cardinale Marcello

Semeraro, prefetto del Dicastero delle cause dei santi, è stato letto il messaggio, a firma del cardinale segretario di Stato Pietro Parolin, inviato da Leone XIV. Il Papa ha esortato i partecipanti a «imparare lo stile umile e silenzioso della Vergine madre, la quale invita a fissare con fiducia lo sguardo sul suo figlio Gesù in ogni circostanza della vita», e ha auspicato che tale momento di preghiera «susciti in ciascuno nuovo entusiasmo nel cammino di fede per diventare testimoni gioiosi e autentici del Vangelo». Mercoledì scorso, durante l'udienza generale in piazza San Pietro, Leone XIV aveva benedetto la «Fiaccola della pace» alla presenza di due tefofori, del vescovo emerito di Fabriano-



Matelica, Giancarlo Vecerrica, ideatore del pellegrinaggio nel 1978, e del vescovo di Macerata, Nazzareno Marconi. Sono stati proprio Vecerrica, Marconi e l'arcivescovo prelado di Loreto, Fabio Dal Cin, ad accogliere i pellegrini al loro arrivo al santuario.

«La meta del cammino è la

Casa di Nazaret custodita a Loreto», aveva detto il cardinale Semeraro alla messa di sabato sera a Macerata: «È un segno, perché lì il figlio di Dio si è fatto uomo per esserci compagno di cammino. Sempre, anche se noi oggi non lo vediamo come Maria e i discepoli durante la vita terrena.

Non lo vediamo perché egli non è più fuori di noi. È dentro di noi. Con questa fede dobbiamo camminare». Riferendosi poi al tema del pellegrinaggio, *Dove abiti? La casa della speranza*, il porporato ha spiegato che «è la domanda che rivolsero a Gesù due discepoli, come leggiamo nel quarto Vangelo. Cosa c'è nella profondità di questa domanda? Io penso che ci sia anzitutto un intimo benché ancora inespresso desiderio di incontro, di comunione. Non domandano un indirizzo ma una casa dove stare insieme, dove conoscersi e vivere l'intimità dell'amicizia. Sia questa la spinta anche per il vostro cammino. Perciò è chiamato «pellegrinaggio»: perché indica sempre una meta», ha conclu-

so Semeraro.

Nel suo intervento il vescovo di Macerata ha chiesto di pregare intensamente per la fine delle guerre nel mondo ma anche «per tutte le vittime dei femminicidi», facendo riferimento a un delitto commesso poche ore prima a Tolentino. «Purtroppo la guerra non è solo una cosa lontana ma può arrivare anche dentro ogni casa. Sentiamoci interrogati tutti da questa vicenda per educarci al rispetto della vita e delle persone, a lottare contro ogni forma di violenza, oltre che a educare i nostri giovani nella luce di questo cammino e non nel buio della violenza». Monsignor Marconi ha quindi sottolineato, a positivo contrasto, il momento «veramente emozionante di vedere la partenza di tutte queste persone che nella notte non si lasciano spaventare e seguono la luce della speranza». (*giovanni zavatta*)

Ancora una notte di pesanti bombardamenti nella guerra tra Israele e Iran

CONTINUA DA PAGINA 1

no state uccise nella città di Petah Tikva e una persona nella città di Bnei Brak. Mentre lo spazio aereo sul Paese continua a rimanere chiuso, dall'inizio delle ostilità, venerdì mattina, le vittime israeliane registrate avrebbero raggiunto al momento il numero di 24.

Anche l'Iran ha subito perdite pesantissime. Almeno 224 i morti per i raid israeliani, mentre quasi 1.300 sarebbero i ricoverati negli ospedali, secondo dati del ministero della Salute di Teheran. Tra la giornata di ieri e stamattina l'esercito israeliano ha attaccato decine di località nella Repubblica islamica, tra cui siti energetici, sistemi radar, impianti petroliferi, come quello di Shahrān, missili balistici e i relativi lanciatori, uccidendo diversi dei massimi ufficiali dei servizi iraniani. Tra questi, il capo del dipartimento di intelligence delle Guardie rivoluzionarie, Mohammad Kazemi. Colpiti poi i centri di comando in Iran appartenenti alla Forza Quds. Ondate di

attacchi anche su Teheran e altre città, come Isfahan, Sanandaj, Tabriz, Ahvaz e Bandar Anzali, oltre all'aeroporto di Mashhad, nel nord-est. Prese di mira anche Narmak e Lavizan – dove, secondo Iran International, si sarebbe nascosta all'interno di un bunker la Guida suprema iraniana, Ali Khamenei, assieme alla sua famiglia –, il sito militare di Bidgoneh, nella città di Malard, e quello nucleare di Fordow, nei pressi di Qom. Scrive l'agenzia Mehr che sarebbe stato oggetto di attacco anche l'ospedale Farabi di Kermanshah, nell'ovest del Paese.

Gli Usa, intanto, hanno dichiarato che non starebbero considerando di unirsi a Israele contro l'Iran. Lo riporta Axios, citando alcune fonti americane, che confermano la richiesta di Tel Aviv a Washington di prendere parte al conflitto. Il presidente, Donald Trump, però ha dichiarato che ci sono «molti colloqui in corso per accordo con Israele», e che «presto ci sarà la pace».

Mentre crescono le pressio-

ni per una «soluzione negoziata» anche da parte del presidente della Commissione dell'Ue, Ursula von der Leyen, Trump ha aperto alla mediazione da parte del leader russo, Vladimir Putin, che si è offerto per questo ruolo. Ma sul punto si è alzato il veto del presidente francese, Emmanuel Macron, dal G7 in corso in Canada. Per parte loro, i negoziatori di Qatar e Oman sono stati informati dall'Iran



che «non negozierà finché sarà sotto attacco», ha dichiarato domenica all'Afp un funzionario in riferimento a un

possibile cessate-il-fuoco e ai colloqui sul nucleare.

Il conflitto sta avendo pesanti conseguenze sul mercato

petrolifero: il Brent sale dell'1,29% e si attesta a 75,19 dollari.

Rimane sempre infuocato il fronte a Gaza, dove tra ieri e stamattina un'ottantina di palestinesi sono stati uccisi in varie zone, secondo quanto riporta Al Jazeera, mentre cercavano di procurarsi cibo presso i centri di raccolta. Altre sei vittime per bombardamenti su abitazioni a Gaza City e Deir el-Balah.

Intervista con padre Francesco Patton, Custode di Terra Santa

Siamo sotto i razzi ma la speranza non viene meno

di ROBERTO CETERA

La Terra Santa si trova nuovamente al centro di tensioni regionali, con conseguenze che ricadono sulle popolazioni locali, inclusi i cristiani. Ce ne parla il Custode di Terra Santa, padre Francesco Patton.

Padre Custode, Gerusalemme è di nuovo sotto i razzi. Come stanno vivendo questo ulteriore difficile momento i cristiani di Terra santa?

Sembra di essere precipitati in un nuovo incubo. Prima vedevamo la distruzione causata dalla guerra nei territori attorno, adesso la vediamo nel cuore della Terra Santa. I cristiani, come il resto della popolazione sono spaventati. Ho già visto di persona il terrore dei bambini durante la guerra in Siria, l'ho sentito raccontare da Gaza, adesso c'è anche qui: bambini che tremano quando sentono le sirene dell'allarme e poi le esplosioni dei missili. Sono traumi che si porteranno dietro per tutta la vita. Poi c'è un silenzio surreale nelle strade, non più solo per l'assenza dei pellegrini, ma anche dei fedeli locali che in molti casi si trovano impediti anche ad andare in chiesa. La militarizzazione delle strade fa impressione. A me poi, che sono un amante dell'Apocalisse, che parla della Gerusalemme celeste come di una città con le porte sempre aperte, fa impressione vedere le porte della città terrena chiuse e vigilate. Penso che in questo momento molti qui, e non solo tra i cristiani, abbiano il desiderio di lasciare un paese che negli ultimi anni sembra incapace di garantire la pace, e si sia avviluppato in una spirale di guerra che si allarga continuamente come un fuoco che non si riesce più a controllare.

Immaginiamo che per i frati gli ultimi 20 mesi siano stati caratterizzati da tensioni e pericoli, in Israele e Palestina, ma anche in Siria e Libano. La Chiesa universale apprezza quello che state facendo per la tutela dei santuari e per le tante opere di carità che avete sostenuto in questi mesi. Qual è il clima prevalente tra i frati?

Qui non sono solo gli ultimi 20 mesi a essere caratterizzati da tensioni e pericoli. Negli ultimi 20 mesi il conflitto ha toccato anche quella parte di Terra Santa che prima era relativamente stabile ma sempre lì per esplodere, per ragioni che sul vostro giornale avete spiegato più volte. Se poi guardo alla storia della nostra presenza, noi non abbiamo mai goduto di lunghissimi periodi di tranquillità. Pochi giorni fa

era Sant'Antonio, patrono della Custodia (lo è diventato perché ci ha protetti in momenti difficilissimi, nei quali si voleva cancellare la nostra presenza). Anche quest'anno abbiamo rinnovato il nostro voto e il nostro affidamento perché il primo sostegno "ecclesiale" ci viene da quella che una volta si chiamava la "Chiesa trionfante", cioè dai santi, attraverso la comunione in Dio nella preghiera. Poi noi siamo qui a nome e per mandato della Chiesa. Abbiamo sempre sentito il sostegno dei Papi lungo la storia e io personalmente ho sentito forte il sostegno di Papa Francesco che in questi anni ci ha visitato, ci ha confermato, ci ha scritto parole di apprezzamento e di incoraggiamento, e sono certo che anche Papa

solidarietà in un tempo così difficile. Gli ultimi in ordine di tempo sono stati l'arcivescovo di Perugia, Ivan Maffei, con un gruppo di sacerdoti della sua diocesi, e l'arcivescovo di Siena, cardinale Paolo Lujdice, con tutta la Conferenza episcopale toscana. Questi ultimi hanno potuto toccare con mano cosa vuol dire stare in Terra Santa e prendersi cura sia dei Luoghi Santi che dei cristiani locali.

Il vicario custodiale, padre Ibrahim Faltas, è stato tra i promotori dei corridoi umanitari che hanno consentito a molti bambini di Gaza di essere curati in Italia. Avete altre iniziative del genere in preparazione?

Il vicario custodiale, padre Ibrahim Faltas, si è sempre speso per tutte le cause umanitarie degli ultimi 20 anni. Le operazioni alle quali lei fa riferimento sono quelle legate al trasferimento in ospedali italiani dei bambini di Gaza feriti e mutilati. Ultimamente ha collaborato anche per il trasferimento del piccolo Adam, ma la maggior parte delle azioni umanitarie che promuove rimangono giustamente nascoste. Di fatto anche il recente trasferimento dei vescovi toscani ad Amman, appena scoppiata la guerra con l'Iran, è stato organizzato dal Vicario. Però, se mi permette, il suo impegno umanitario maggiore, in questi anni, è stato quello di lavorare assiduamente per la riqualificazione delle scuole di Terra Santa e per l'educazione alla pace e alla convivenza delle nuove generazioni.

La basilica del Santo Sepolcro è stata straordinariamente chiusa al pubblico dei fedeli. Quali sono i conventi in cui i frati corrono maggiori pericoli al momento?

Attualmente i conventi che corrono più pericoli sono quelli in zone urbane, come i conventi di Giaffa e Ramle, quelli di Haifa e Acco, ma anche quelli qui a Gerusalemme. Si sa, le bombe intelligenti non esistono e chi colpisce normalmente colpisce con l'intento anche di spaventare la popolazione. Non esiste più l'osservanza delle "regole" del diritto internazionale di guerra e quindi siamo tutti sulla stessa barca, senza distinzioni di appartenenza etnica o religiosa. Comunque, già in passato ci siamo trovati in situazioni simili, fa parte della vocazione missionaria, e una cosa è certa: non siamo mercenari che abbandonano il gregge per salvare se stessi, questa è la missione che la Chiesa ci ha affidato e qui rimarremo confidando nell'aiuto del Cielo.



Leone XIV ci incoraggerà a perseverare in questa missione. Non vedo l'ora di poterlo incontrare e raccontargli quello che abbiamo vissuto e stiamo vivendo. Poi abbiamo sempre sentito anche il sostegno della Congregazione, oggi Dicastero per le Chiese Orientali: il precedente Prefetto, cardinale Leonardo Sandri, ci ha visitato più volte e ci ha anche scritto parole di apprezzamento e incoraggiamento, congiuntamente al Santo Padre, soprattutto in occasione dei centenari dell'arrivo dei primi frati (1217-2017), della venuta di San Francesco in Terra Santa (1219-2109) e dell'istituzione dei Commissari di Terra Santa (1421-2021). Il nuovo Prefetto non ha mancato di avere anche lui gesti di attenzione dando un forte impulso alla ripresa della "Colletta del Venerdì Santo", inviandoci qualcuno che potesse vedere da vicino la situazione attuale per darci consigli e supporto in questo momento difficile, e ci ha promesso che sarà tra noi a novembre quando si terrà il congresso internazionale dei Commissari di Terra Santa a Gerusalemme. In questi venti mesi abbiamo poi ricevuto la visita di molti vescovi e sacerdoti, che sono venuti apposta per esprimere vicinanza e

Ucciso in Sudan assieme ad altre due persone

Padre Luke ultima vittima di una guerra dimenticata

di GIADA AQUILINO

È stata la preghiera di Leone XIV, ieri all'Angelus, a ridestare l'attenzione internazionale su un conflitto riguardo al quale, da tempo, si erano spenti i riflettori: quello in Sudan, sconvolto «da oltre due anni» di guerra tra esercito di Khartoum e paramilitari delle Forze di supporto rapido (Rsf). Proprio di quella violenza e del clima di insicurezza che pervade tutto il Paese africano dal 15 aprile 2023 è rimasto vittima padre Luke Jumu, parroco di El Fasher, ha ricordato il Papa, pregando per il sacerdote e per tutte le vittime del conflitto e invocando al contempo che si fermino i combattimenti, si protegga e si aiuti la popolazione e si intraprenda un dialogo di pace.

Secondo padre Abdallah Hussein, vicario generale della diocesi di El Obeid, che ha condiviso una dichiarazione con Aiuto alla Chiesa che soffre (Acs), la causa della morte del parroco di Nostra Signora Aiuto dei Cristiani, avvenuta il 13 giugno, «è stata un proiettile vagante che ha tolto la vita a lui e ad altri due giovani». Acs, in una nota, evidenzia come padre Luke sia il «primo sacerdote ucciso» in questa guerra.

Era in corso, aggiunge Acs, un attacco dei paramilitari dell'Rsf su El Fasher, dove – «sebbene molti cristiani siano riusciti a fuggire» – risiedono ancora circa 300 famiglie, perlopiù anziani, donne e bambini, ma anche altre persone costrette dagli scontri a lasciare diverse zone del Paese.

Nei giorni scorsi l'agenzia di

stampa Aci Africa aveva diffuso le prime notizie di un attacco che il 12 giugno aveva colpito la casa in cui padre Luke risiedeva, nella capitale dello Stato del Nord Darfur. A comunicare quanto accaduto era stato il vescovo di El Obeid, monsignor Yunan Tombe Trille Kuku Andali, che aveva avvertito un altro presule, monsignor Eduardo Hiiboro Kussala, della diocesi sudsudanesa di Tombura-Yambio: in quel momento però si era parlato di un attacco in cui il sacerdote era rimasto «gravemente ferito». Poi il triste epilogo.

El Fasher è l'ultima roccaforte dell'esercito in Darfur, dov'è in corso un'offensiva dei paramilitari che controllano gran parte della vasta regione occidentale del Paese. Al momento la città rimane circondata, fa sapere ancora Acs, nonostante l'Onu abbia chiesto l'ingresso degli aiuti umanitari, «che le milizie hanno rifiutato». Alla periferia di El Fasher sorge peraltro il grande campo per sfollati di Zamzam, da cui a causa di ripetuti attacchi attribuiti alle Rsf sono fuggite almeno 400.000 persone. Adesso, si apprende da varie ong, sarebbe diventato una base per le operazioni dei paramilitari.

La guerra in Sudan, in un bilancio difficile da verificare sul terreno, ha causato decine di migliaia di morti e oltre 13 milioni di profughi, con ampie parti del Paese afflitte dalla carestia e dal colera. In base a un recente rapporto della Banca mondiale, nel 2024 il 71% degli abitanti viveva con meno di 2,15 dollari al giorno (1,75 euro), contro il 33% del 2022.

Nigeria, strage di sfollati nella parrocchia di Yelevata

CONTINUA DA PAGINA 1

uomini armati.

Il bilancio delle vittime è ancora incerto, le autorità sostengono che i morti sarebbero 50 mentre testimoni oculari hanno fatto sapere di averne contati quasi 200.

Tutti, comunque, facevano parte di un folto gruppo di sfollati interni ospitati nei terreni di una parrocchia che si prendeva cura di loro sostenendoli nelle necessità della vita quotidiana e donando loro calore ed affetto.

«Siamo sgomenti, non abbiamo parole per esprimere tutto il nostro dolore per questo barbaro atto di terrorismo» dice a «L'Osservatore Romano» padre Remigius Ihyula, coordinatore della Commissione sviluppo, giustizia e pace della diocesi di Makurdi sulla quale ricade la competenza ecclesiastica di Yelewata.

Tutte le vittime trucidate, rivela il coordinatore, erano «cristiani che vivevano in povertà, non avevano neanche una propria casa dove poter dormire. La missione cattolica li aveva accolti con amore donando loro ciò che poteva».



Un sopravvissuto indica la propria casa bruciata dalla furia delle fiamme

Quando Leone XIV, ieri durante l'Angelus, ha espresso tutto il dolore della Chiesa universale per questo terribile fatto di sangue, la gioia a Makurdi si è diffusa in un

«Purtroppo siamo abituati agli attentati ma questa volta è diverso. Una ferocia così in Nigeria non si era mai vista. Siamo sgomenti e sotto shock»

modo incontenibile: «Siamo stati tutti profondamente toccati perché il Papa ha acceso i riflettori sulla situazione del nostro Paese. Ma dirò di più: le parole del Pontefice han-

no influenzato positivamente anche le nostre autorità che ora sanno che il mondo ci guarda e aspetta che esse trovino una soluzione a questi problemi».

La cittadinanza di Yelevata e i fedeli della Chiesa locale, comunque, in queste ore sono completamente sotto shock anche se la popolazione purtroppo è abituata a questi atti di terrorismo che si inseriscono nello scontro ormai decennale tra agricoltori stanziali e pastori che si contendono l'uso delle terre a colpi di pistola ed incendi dolosi. «Ma questa volta è diverso – spiega padre Ihyula – perché la ferocia usata in questa occasione non si era mai vista in Nigeria. Dobbiamo ancora capire cosa sia realmente accaduto e

perché».

Secondo alcuni dati diffusi recentemente da Amnesty international, negli ultimi due anni nello Stato di Benue ed in quello di Plateau sono state uccise quasi 10.000 persone mentre gli sfollati ammontano a oltre 450.000.

Ieri, all'indomani delle proteste, migliaia di persone si sono riversate nelle strade di Yelewata per chiedere pace e giustizia, conferma il sacerdote: «E noi ne abbiamo veramente bisogno. Nella nostra diocesi il terrorismo ci ha costretto a chiudere numerose parrocchie e tante scuole perché non ci sentiamo sicuri. Nel tempo, abbiamo provato a costruire la pace ma è difficile: sembra che a pochi interessi davvero». *(federico piana)*

A 40 anni dalla firma del Trattato di Schengen

Il simbolo di un'Europa senza muri

di VALERIO PALOMBARO

A 40 anni dalla firma dell'accordo di Schengen, il 14 giugno 1985 nell'omonima località del Lussemburgo, la libera circolazione in Europa rimane una delle principali conquiste prodotte dal progetto comune continentale. Schengen è molto più di un semplice accordo: nel corso degli anni è diventato un simbolo che, per usare le parole usate da Papa Leone XIV sabato scorso nella catechesi "Sperare è collegare", della possibilità di «costruire ponti» al posto dei muri. Così, ogni giorno, oltre 3,5 milioni di persone attraversano liberamente confini in Europa che, per tanti anni, erano state linee di separazione.

Se i recenti ingressi di Croazia, Romania e Bulgaria hanno allargato a più di 4 milioni di chilometri quadrati l'area in cui è possibile circolare senza controlli di frontiera, dall'altra parte non si può non rilevare che ben 11 Paesi – tra cui anche gli ideatori come Francia e Germania – hanno ripristinato alcune barriere che, pur previste in casi eccezionali, rischiano di diventare la nuova normalità. La crisi migratoria del 2015 nel cuore dell'Europa, a partire dai flussi in risalita lungo la "rotta balcanica", ha segnato un punto di rottura. Alcuni Stati hanno cominciato a reintrodurre controlli temporanei alle frontiere interne, invocando esigenze di sicurezza per via della gestione di imponenti flussi di migranti in arrivo. La pandemia del covid-19, le minacce alla sicurezza e le tensioni geopolitiche rischiano di riportare in auge l'idea di un'Europa divisa.

Da qui l'esigenza, sempre più avvertita all'interno dell'Ue, di una riforma

del sistema con regole più chiare e strumenti più efficaci. I Paesi dell'area Schengen sono 29, di cui quattro non appartenenti all'Ue (Norvegia, Svizzera, Liechtenstein e Islanda), per circa 450 milioni di cittadini coinvolti in questa area di libera circolazione che rimane un unicum a livello mondiale. Perché l'area di libera circolazione di Schengen «continui» a funzionare bisogna «rimettere ordine in casa», ha riconosciuto nei giorni scorsi il commissario Ue agli Affari Interni, Magnus

Schengen, ha affermato Brunner, «è uno dei maggiori risultati che abbiamo conseguito nell'Ue. Rinnoviamo gli impegni per Schengen – ha detto – con una dichiarazione che chiede di investire in un'area comune senza confini. Perché l'area di Schengen cresca e continui, dobbiamo superare le sfide della migrazione. Dobbiamo rimettere in ordine la nostra casa europea, rafforzando il confine esterno e dando» alle forze di sicurezza «i mezzi per far rispettare la legge». «Tutti vogliono che Schengen fun-



Da destra, il vice premier ucraino Chernyshovi e ministri degli Interni moldavo e polacco, Misail-Nichitin e Siemoniak alla cerimonia in Lussemburgo per il 40° anniversario

Brunner, in occasione del quarantesimo anniversario del trattato firmato nel cuore dell'Europa, a bordo di una nave ancorata sulla Mosella.

Inizialmente concepito come accordo intergovernativo volontario – firmato nel 1985 dai Paesi del Benelux, Francia e Germania –, Schengen è stato poi integrato nel quadro giuridico dell'Unione europea con il Trattato di Amsterdam del 1999 allargandosi progressivamente fino agli attuali 29 Stati parte.

zioni», ha concluso il commissario Ue annunciando che a ottobre verrà attivato un ulteriore tassello: il nuovo sistema di gestione integrata delle frontiere.

Mentre a Bruxelles si continua a discutere sugli aspetti tecnici del nuovo sistema, la comune volontà degli Stati membri di preservare Schengen, nonostante le difficoltà, è un segnale di quella speranza che viene generata, come indicato dal pontefice, quando «apriamo porte» e «collegiamo mondi».

DAL MONDO

A causa dei tagli dei fondi, l'Onu annuncia una drastica riduzione dei programmi globali di aiuti umanitari

Le Nazioni Unite hanno annunciato una drastica riduzione dei propri programmi globali di aiuti umanitari a causa dei «tagli dei fondi più profondi di sempre». Lo si legge in una nota dell'agenzia umanitaria Onu, nella quale si fa appello per lo stanziamento di 29 miliardi di dollari, contro i 44 miliardi richiesti lo scorso dicembre, in un appello dalla «massima priorità». Il nuovo piano da 29 miliardi di dollari deve «dare la massima priorità» agli aiuti per 114 milioni di persone, si legge in una dichiarazione rilasciata dall'agenzia di coordinamento umanitario delle Nazioni Unite (Ocha). L'intero settore umanitario globale è stato sconvolto dalla decisione del presidente americano, Donald Trump, di porre fine o ridurre gli aiuti esteri statunitensi.

Prosegue l'avanzata delle truppe russe nell'est dell'Ucraina: conquistato un altro insediamento

Le truppe russe avanzano nell'est dell'Ucraina. Il ministero della Difesa di Mosca ha reso noto che l'esercito ha conquistato nelle ultime ore un altro insediamento, quello di Ulyanovka, nella regione orientale di Donetsk. Il dicastero, sul suo canale Telegram, ha inoltre aggiunto che durante la notte scorsa è stato compiuto un bombardamento con droni e missili lanciati dall'aria e dal mare contro una raffineria di petrolio nella città di Kremenchuk, nella regione di Poltava, che fornisce carburante alle forze ucraine nel Donbass. Colpita anche Kyiv, dove un edificio della Boeing è stato danneggiato gravemente nel raid russo. La Boeing è una delle imprese americane più importanti presenti in Ucraina dove ha strette relazioni con la Antonov, con cui lo scorso anno ha sottoscritto un memorandum per cooperazioni nella difesa.

Vertice in Canada dei leader del G7

La guerra tra Israele e Iran è uno degli argomenti principali in discussione al vertice dei leader del G7 in corso di svolgimento a Kananskis, località sulle montagne rocciose del Canada, nella provincia dell'Alberta. Al centro dei colloqui anche la situazione nella Striscia di Gaza e in Ucraina. Tra le altre priorità, la sicurezza globale e la protezione delle comunità; la transizione energetica, la diversificazione e l'innovazione tecnologica; uno sviluppo economico equo; la lotta alla repressione transnazionale, al traffico di esseri umani e al narcotraffico. Il summit dei Grandi della Terra si articolerà in sette sessioni di lavoro, alcune delle quali aperte anche a leader e attori internazionali, tra cui il presidente ucraino, Volodymyr Zelensky, e il segretario generale della Nato, Mark Rutte.

Colombia: in migliaia alla "marcia del silenzio" in 30 città a sostegno del deputato Uribe

Migliaia di persone in oltre 30 città della Colombia sono scese ieri in piazza in una «marcia del silenzio» – senza slogan né striscioni di partiti politici – unite da un solo slogan: «Forza Miguel», in riferimento al grave attentato del 7 giugno scorso contro il candidato presidenziale, Miguel Uribe Turbay. Il presidente della Colombia, Gustavo Petro, ha celebrato le imponenti manifestazioni definendole, sul suo account ufficiale di X, «un popolo unito per la pace». Ferito gravemente da un quindicenne durante un comizio a Bogotá, Uribe, del partito conservatore Centro democratico, è attualmente ricoverato in ospedale in gravissime condizioni. «Sta lottando per la vita», ha dichiarato la moglie dopo un intervento d'urgenza a cui Uribe è stato sottoposto.

Un morto e 5 feriti per un forte terremoto in Perù

Un uomo è morto e altre cinque persone sono rimaste ferite a Lima, in seguito a un terremoto di magnitudo 6.1 che ha scosso la capitale peruviana e la vicina provincia portuale di Callao. I feriti sono in cura in diversi ospedali, dove sono stati segnalati anche danni a strade e strutture sanitarie. L'epicentro, ha fatto sapere il Centro sismologico nazionale, è stato localizzato a circa 30 chilometri a sud-ovest di Callao. La polizia ha confermato che un uomo di 36 anni è morto schiacciato da muro caduto sull'auto in cui si trovava, nel quartiere Independencia della capitale peruviana. «Chiedo alla popolazione di mantenere la calma», ha dichiarato la presidente del Paese sudamericano, Dina Boluarte, che ha sottolineato che non c'è alcun allarme per un possibile maremoto sulle coste del Paese.

Usa: arrestato l'uomo accusato dell'uccisione della deputata democratica Hortman e del marito

È stato arrestato negli Stati Uniti un uomo accusato di avere ucciso sabato mattina la deputata democratica Melissa Hortman, membro della Camera dei Rappresentanti dello Stato del Minnesota, e il marito, e del tentato omicidio del senatore democratico John Hoffman, funzionario eletto della periferia di Minneapolis, e della moglie. L'uomo, Vance Boelter, 57 anni, è stato arrestato «senza l'uso della forza», ha dichiarato Jeremy Geiger, colonnello della polizia del Minnesota. L'arresto è avvenuto a Green Isle, più di un'ora a ovest di Minneapolis, dopo una «caccia all'uomo» durata oltre 40 ore. Nell'auto di Boelter è stato trovato un elenco di politici democratici da colpire. Gli investigatori confermati che Boelter indossava una maschera di lattice.

Casa e cure mediche vere emergenze

Presentato a Roma il Report statistico 2025 e il Bilancio sociale di Caritas Italiana

di FRANCESCO RICUPERO

Sono state 277.775 le persone accolte e sostenute dai centri di ascolto e dai servizi della rete Caritas in Italia nel corso del 2024. Si tratta di un numero che corrisponde ad altrettanti nuclei familiari, poiché l'intervento di operatori e volontari mira sempre a rispondere ai bisogni e alle esigenze che riguardano l'intera famiglia. Un numero in crescita del 3 per cento rispetto al 2023 e del 62,6 per cento rispetto a dieci anni fa (2014). Sono i dati emersi nel corso della presentazione del Report statistico 2025 e del Bilancio sociale di Caritas Italiana svoltasi, questa mattina, a Roma. All'evento hanno preso parte, tra gli altri, monsignor Carlo Roberto Maria Redaelli, presidente di Caritas Italiana, Vanessa Pallucchi, portavoce nazionale Forum Terzo Settore, e don Marco Pagniello, direttore di Caritas Italiana.

I numeri contenuti nel report sono preoccupanti e, allo stesso tempo, significativi poiché colpiscono per la sua ampiezza e per la gravità delle situazioni che rappresenta; le informazioni provengono infatti da 3.341 servizi distribuiti in 204 diocesi pari al 92,7 per cento delle diocesi italiane che fanno riferimento a tutte le 16 regioni ecclesiastiche.

La povertà nel nostro Paese, dunque, è peggiorata nell'ultimo decennio e sta cambiando

volto. Si tratta di un fenomeno sempre più radicato, cronico e multidimensionale, che colpisce lavoratori, famiglie e anziani. «In Italia – ha dichiarato ai media vaticani don Pagniello – sono aumentati i poveri assoluti e crescono i cosiddetti *working poor*. Una condizione che interessa anzitutto famiglie con figli, donne e anziani, ossia le categorie più fragili della popolazione. Esistono contesti sociali in cui l'accesso ai diritti fondamentali – sanità, istruzione, lavoro dignitoso, casa – è negato o fortemente ostacolato». Un altro segnale allarmante è rappresentato dall'aumento delle richieste di aiuto da parte degli anziani che sono raddoppiati in dieci anni, si è passati dal 7,7 per cento nel 2015 al 14,3 per cento nel 2024.

«Questo ci deve far riflettere – spiega il direttore di Caritas Italiana – e ci deve aiutare a capire che viviamo in un momento che interpella la coscienza collettiva, spingendoci a non rimanere spettatori ma a scegliere, ancora una volta, di stare sulla soglia della storia, abitandone i margini, per trasformarli in luoghi di incontro e di affermazione della giustizia». Don Pagniello, inoltre, tende ad evidenziare che «con questo spirito, il Bilancio sociale si inserisce nel cammino sinodale della Chiesa che chiede a tutte le comunità di ascoltare e accompagnare i poveri come fratelli, scrivendo con loro nuove storie di riscatto e affermando, insieme, dignità e diritti.

La missione di Caritas – prosegue – non si esaurisce, infatti, nell'assistenza immediata o nel sostegno a quei bisogni evidenti che raggiungono i nostri centri di ascolto, le mense diocesane, gli empori e i numerosi servizi attivati sui territori come opere segno ed espressione concreta di una carità che si mette al servizio della speranza. Sentiamo come nostro il compito di essere voce profetica nelle piazze, per le istituzioni e nella società civile, motivati dall'obiettivo di rimuovere le cause profonde della povertà e operare per lo sviluppo umano integrale».

In Europa, il nostro Paese si colloca al settimo posto per incidenza di persone a rischio povertà o esclusione sociale. Secondo l'Istat quasi 5,7 milioni di italiani (pari a 2,2 milioni di famiglie) si trova nelle condizioni di povertà assoluta. Ma non è solo la povertà economica che spinge a chiedere aiuto: il 56,4 per cento delle persone seguite vive almeno due forme di fragilità, il 30 per cento ne sperimenta tre o più. All'interno del report sono presenti due focus tematici. Il primo riguarda il disagio abitativo, oggi una delle dimensioni più critiche della povertà. Nel 2024 – secondo l'Istat – il 5,6 per cento degli italiani vive in grave deprivazione abitativa e il 5,1 per cento è in sovraccarico dei costi, non riuscendo a gestire le spese ordinarie di affitto e mantenimento. Tra le persone seguite dal circuito Caritas la situazione appare molto più



grave: di fatto una su tre (il 33 per cento) manifesta almeno una forma di disagio legata all'abitare. In particolare, il 22,7 per cento vive una grave esclusione abitativa (persone senza casa, ospiti nei dormitori, in condizioni abitative insicure), il 10,3 per cento presenta difficoltà legate alla gestione o al mantenimento di un alloggio.

Il secondo focus, dedicato alle vulnerabilità sanitarie, sottolinea in primo luogo il tema della rinuncia sanitaria: in Italia – sempre secondo l'Istat – circa 6 milioni di italiani (il 9,9 per cento della popolazione) hanno rinunciato a prestazioni essenziali per costi o attese eccessive. Tra le persone accompagnate dalla Caritas la situazione appare più complessa: almeno il 15,7 per cento manifesta vulnerabilità sanitarie, spesso legate a patologie gravi e alla mancanza di risposte da parte del sistema pubblico. Molti di loro fanno esplicita richiesta di farmaci, visite mediche o sussidi; altri invece non formulano richieste specifiche, lasciando presumere che il fenomeno delle rinunce sia ampiamente sottostimato.

di FRANÇOIS-MARIE LÉTHEL

Quello che padre Massimiliano Novello ci propone in quest'opera scientifica dal titolo *Maria Corsini Beltrame Quattrocchi. Il suo pensiero sulla famiglia Chiesa domestica* (Cantagalli, Siena, 2025, pagine 272, euro 20) è un bell'esempio di educazione all'intuito teologico richiesto a ogni credente per una fede adulta e pensata, in linea con la tradizione di sant'Agostino – con *fides nisi cogitatur nulla est* (la fede che non si pensa è nulla) – o di un sant'Anselmo d'Aosta, con *fides quaerens intellectum*, ma anche con i vescovi italiani che espressero nel Progetto culturale della Chiesa italiana per avviare un processo di formazione teologica della coscienza credente di tutti, affinché ciascuno fosse abilitato, secondo la proposta di padre Antonio Spadaro, a un "teologale rapido" ovvero alla capacità di avvertire, discernere e valutare con rapidità una situazione nel suo divenire.

La sfida posta dal pensiero della "teologa" Maria Corsini Beltrame Quattrocchi porta il ricercatore-professore di teologia a trasformarsi in un vero evangelizzatore, coltivando quella "teologia sapienziale" invocata da Papa Francesco in *Ad theologiam promovendam* che ne esalta il "timbro pastorale" privilegiando il sapere del senso comune della gente come "luogo teologico": così «la teologia si pone al servizio dell'evangelizzazione della Chiesa e della trasmissione della fede, perché la fede diventi cultura, cioè *ethos sapiente* del popolo di Dio, proposta di bellezza umana e umanizzante per tutti».

Sic stantibus rebus, il presente studio, partendo dagli aspetti essenziali della vita di Maria Corsini inseriti nel loro specifico contesto storico e socio-familiare (1880-1965), con metodo descrittivo illustra – a partire da un'indagine filologica dei testi scritti di Maria Corsini Beltrame Quattrocchi, rivelatrice di una donna con un animo particolare e dalle innumerevoli vocazioni, non schiacciata su quella del marito – la natura e l'importanza del matrimonio, della famiglia e soprattutto dell'educazione cristiana nel periodo in questione. Ha seguito con grande interesse gli eventi conciliari, accogliendone con gioia i primi documenti, in particolare la *Lumen gentium*, con la quale la Chiesa riconosceva la stessa dignità a tutti i battezzati e la loro partecipazione alla funzione sacerdotale, profetica e regale di Cristo.

Dall'analisi approfondita che ne fa l'autore si evidenzia lo spessore teolo-

In un libro il pensiero della beata Maria Corsini sulla famiglia «Chiesa domestica»

L'albero si vede dai frutti

gico, l'originalità del pensiero e il contributo alla teologia contemporanea del matrimonio e della famiglia, in cui adulti e giovani diventano per così dire partner in un processo reciproco di maturazione della libertà che continua per tutta la vita con l'aiuto della grazia di Dio, e che fa della famiglia una «scuola di arricchimento umano» (*Gaudium et spes*, 52). In questa prospettiva l'educazione si palesa una pratica familiare necessariamente formativa per i genitori stessi. Perché forma gli adulti, come i loro figli, nelle virtù. Ricordiamo che le virtù sono capacità di fare il bene più facilmente, e che si acquistano attraverso la pratica del bene. Il punto importante da tener presente nella trasmissione educativa abbraccia

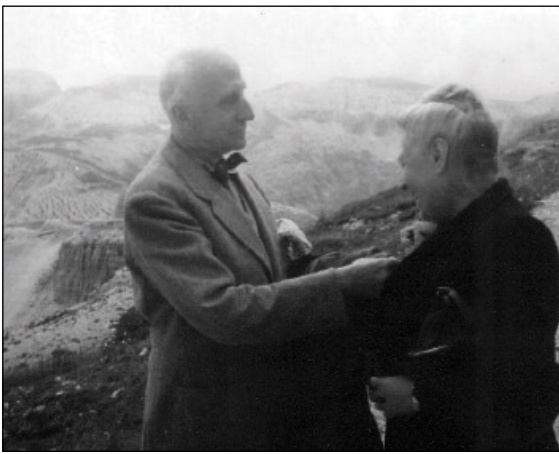
sia il contenuto che la qualità della relazione educativa. L'adulto è prima di tutto una persona amorevole che evita di mettersi in una posizione di sopraffazione. Egli testimonia con il suo modo di essere che il bene merita di essere amato e che il lavoro sulle "passioni" non termina mai. È importante a tal proposito riportare molti esempi di virtù che si acquistano attraverso pratiche educative concrete, proprio a partire dall'ambito familiare: spesso è assumendo il proprio dovere di iniziare i figli alla

preghiera che i genitori ne imparano la semplicità e la regolarità, nell'umiltà della preghiera familiare dove adulti e figli si inginocchiano insieme. I genitori imparano la magnanimità quando accolgono un figlio che chiede perdono dopo un errore o un momento di rabbia; il loro cuore adulto si spezza e si apre alla misericordia. O, ancora, i genitori imparano il coraggio quando il loro figlio, affetto da un handicap o da una difficoltà particolare, mostra tenacia nel superare questa prova. Ma va detto anche che i genitori imparano anche la pazienza dai propri genitori che, nella loro condizione di nonni, mostrano tesori di comprensione che a volte mancano ai genitori.

È proprio in questo senso che le pratiche educative delle famiglie possono servire da modello ispiratore per la Chiesa, perché l'evangelizzazione presuppone il rispetto incondizionato delle persone a cui ci rivolgiamo. La

teologia della Corsini fa appello alla militanza: possono esserci grandi menti teologiche e grandi studi ma è la militanza che conta, il *miles*. È la prassi che decide. L'albero si vede dai frutti. Questo elemento squisitamente ignaziano richiama la "mistica solida" di santa Teresa.

Papa Francesco ha insistito tanto sulla necessità di una "teologia incarnata" che corrisponda a una fede come "sapienza spirituale": «Abbiamo bisogno di recuperare la via di una teologia incarnata, che non nasce da idee astratte concepite a tavolino, ma sgorga dai travagli della storia concreta, dalla vita dei popoli, dai simboli delle culture, dalle domande nascoste e dal grido che si leva dalla carne sofferente



Maria Corsini con il marito Luigi Beltrame Quattrocchi

dei poveri. Una teologia generata da Dio, che porta annunci di liberazione al mondo; [...] una teologia che da "sapore accademico" diventa "sapore del cuore", per suscitare divine inquietudini e incoraggiare il desiderio umano ad affacciarsi ai bordi del Mistero di Dio».

L'influenza mariana sulla costruzione del profilo spirituale di Maria Corsini, ben sviluppata e approfondita dall'autore, si rivela quanto mai necessaria e utile in quanto aiuta a comprendere l'aderenza alla realtà di un pensiero squisitamente sapienziale. La maternità spirituale della Vergine Maria dà a Lei non solo una causalità efficiente nell'elargizione della Grazia ma Ella è anche causa efficiente delle nostre virtù e del nostro agire virtuoso. In questo modo si comprende chiaramente che bisogna praticare le virtù non solo a somiglianza di Maria ma al-

la dipendenza di Maria, per mezzo di Lei. La Vergine Maria rappresenta un ideale di sposa e madre assolutamente centrale per il raggiungimento di quella perfezione verso cui Maria Corsini, paradigma per ogni cristiano, tende.

La Corsini è stata una "teologa" esploratrice. Anche se aperta al dialogo, allo scambio di idee, non ha mai perso il contatto con la realtà, non si è ammalata di astrazione (grande pericolo della polarizzazione delle opinioni proprie, in cui si diventa autoreferenziali); ella, pur consapevole di correre il rischio di essere considerata con superficialità o con carattere effimero, non ha disertato la propria missione per pavidità, peggio per pigrizia. Osando con coraggio e senza timore, con la sua proposta, ella si è assunta la grande responsabilità etica di ricercare

Con Maria Corsini, beatificata nel 2001 insieme al marito Luigi Beltrame Quattrocchi, si torna alla realtà del Vangelo "luogo della realizzazione"

scientificamente e di traslocare in un linguaggio accessibile a tutti i guadagnando verità delle sue esplorazioni critiche, a servizio della verità e dell'annuncio del Vangelo.

La Corsini era ben consapevole da fine pedagogia che i giovani vengono mossi con la testimonianza, vanno resi protagonisti. Non basta dare dei messaggi sul senso della vita, bisogna fidarsi di loro e responsabilizzarli. È necessario cercare insieme una strada. Leggevo in una rivista questo episodio: una volta, nella pausa di un incontro di orientamento alla scelta del liceo, una ragazzina di 13 anni mi ha avvicinato per farmi vedere sul cellulare la "faccia" del suo fidanzatino. Allora ho lasciato il mio discorso e ho parlato della differenza tra "faccia" e "volto". Ho detto che oggi viviamo in un'epoca di facce, di maschere. Mentre "volto" viene dal latino *volvere*, cambiare. Cos'è che ci dice il dolore o la gioia, la bellezza o la bruttezza, la faccia o il volto?

Il pensiero della Corsini ci aiuta a recuperare codici narrativi cattolici comprensibili, accessibili, che attingono dalla modernità, in quanto vanno al cuore dell'esperienza cristiana. Tali codici non riguardano gli specialisti, i comunicatori, ma si trovano già "lungo la via" tra i giovani, nelle mura domestiche; basta mettersi in ascolto delle domande di vita dentro e fuori di noi. Prezioso e insostituibile è il compito della famiglia, il ruolo dei genitori, inteso come spazio di resistenza che spinge a sentire e a pensare in profondità, in cui si coltiva la differenza rispetto a ciò a cui le forze egemoniche di volta in volta vorrebbero ci adattassimo. Un richiamo forte alla teologia della "traversata" (termine caro a Pontalis, lo psicoanalista che dice che ci vogliono parecchi luoghi dentro di noi per avere qualche speranza di essere noi stessi), diversa da quella "seduta" che richiama la fissità e rifugge il movimento degli esploratori, degli astronauti, dei marinai. Con la "teologa" Maria Corsini Beltrame Quattrocchi si torna alla realtà del Vangelo, che non è "bottega di restauro" né "laboratorio di utopie" ma è il luogo della realizzazione (e-utopie).

Qui si impara a guardare le cose e a comprenderne il senso, qui nascono e crescono le relazioni autentiche. Quella con i genitori è decisiva: sono loro che mostrano il mondo ai loro figli, sono loro che hanno il compito di contagiarli con la passione per le cose belle del mondo. Bravi genitori confidano e affidano il mondo ai loro figli. Il compito educativo dei genitori aiuta a restare in un buon cammino, cioè a crescere guardando a un orizzonte di senso. E poiché ogni persona – volendo dare una definizione dell'umano – è una profondità aperta, questa apertura va coltivata sempre. La risposta davanti alle diverse sollecitazioni nel mondo non può che essere il bene, la cura del creato, dell'altro e del futuro. È questo che ci rende pienamente umani.

Oggi la sfida tocca a noi, attraverso la riscoperta dell'immenso patrimonio teologico del cristianesimo e la consapevolezza che l'evangelizzazione si svolge attraverso il bello e il buono già presente nella Chiesa domestica. Urge superare l'attuale grave stato di stagnazione, per un risveglio che necessiti di un pensiero robusto e di una pratica coerente per non perdere, secondo le parole di Papa Francesco, la capacità di «sognare nuove versioni del mondo» che hanno la loro radice nella famiglia, piccola Chiesa domestica.

Per la cura della casa comune

Presentati nella Sala Stampa della Santa Sede gli interventi che riguarderanno, oltre alla chiesa, anche il Palazzo della Canonica e lo studio del Mosaico

La basilica di San Pietro sempre più ecologica

di EUGENIO MURRALI

Dieci anni dall'enciclica *Laudato si'* di Papa Francesco e un impegno concreto per la cura del creato anche in un luogo di grande rilevanza e complessità storico-artistica come la basilica michelangiolesca. La Fabbrica di San Pietro ha presentato oggi, lunedì, nella Sala Stampa della Santa Sede il progetto di sostenibilità ambientale ed

la Basilica vaticana, con la comunità che la anima e con i milioni di pellegrini e turisti che ogni anno la visitano — ha detto il cardinale Mauro Gambetti, presidente della Fabbrica —, una “casa” a impatto zero, che tutti accoglie e tutti incoraggia a crescere in umanità».

Di fronte a un pianeta travolto da crisi e cambiamenti — le guerre, l'instabilità economica, l'intelligenza artificiale — secondo il porporato sembra

strutturali che riguardano lo sviluppo o il declino delle civiltà», collegati come sono all'economia, alla salute pubblica, alla giustizia sociale e alla tecnologia.

In questo contesto la Santa Sede, forte dei principi delle encicliche *Laudato si'* e *Fratelli Tutti* e della esortazione apostolica *Laudate Deum* si rivela un attore propositivo, spiega ancora il porporato riferendosi alle molte iniziative messe in campo, ad esempio il programma della mobilità sostenibile *Conversione Ecologica 2030* e il *Borgo Laudato si'* di Castel Gandolfo, laboratorio di «ecologia integrale e di economia circolare».

L'obiettivo delle «emissioni nette zero» è stato richiamato anche da Walter Ganapini, coordinatore del Comitato Scientifico di Progetto — un gruppo di esperti formato da scienziati di riconosciuto valore internazionale —, ed è perseguito con diverse strategie, in linea, oltre che con «quel dono straordinario che è stato la *Laudato si'*», con gli Obiettivi delle Nazioni Unite e il Green Deal Europeo. Molti sono gli aspetti tecnici, le metodologie di analisi impiegate, così come avanzate sono le tecnologie utilizzate, perché, ricorda Ganapini, «come diceva Papa Francesco, non si può “rimanere sempre sani in un mondo malato”». L'approccio è basato sul modello *One Health*, cioè sull'idea olistica di un mondo interconnesso. Ma non bastano solo scienza e tecnologia, i relatori hanno



energetica che renderà la chiesa più grande del mondo un modello virtuoso per molti siti culturali. Il piano, già attivo dal 2022, prevede interventi non solo sulla basilica, ma anche nel Palazzo della Canonica e nello studio del Mosaico.

Il progetto in corso «mira a rendere

che la questione ambientale sia divenuta *retro*, ma in realtà «il cambiamento climatico e la sostenibilità sono ormai entrati a far parte stabilmente delle agende educative, politiche e industriali dei Paesi occidentali». La dimensione ecosostenibile porta con sé, ha osservato il cardinale, «questioni



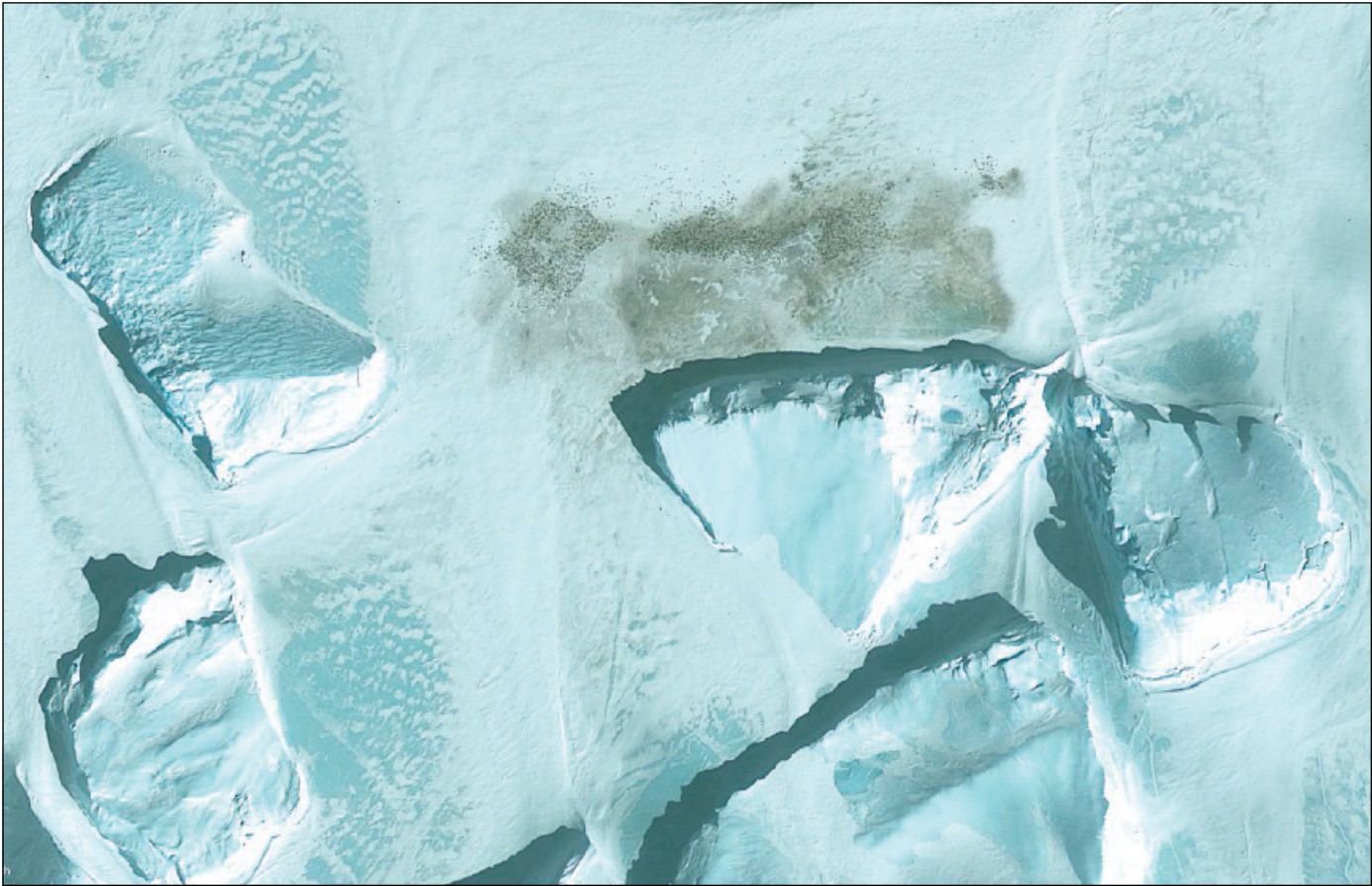
molto insistito sulle “buone pratiche” da trasmettere anche ai pellegrini dell'Anno Giubilare per promuovere comportamenti e stili di vita sostenibili, di cura e custodia del Creato.

Nel 2023 Enea - Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo sostenibile, ha compiuto un'analisi, oggi descritta durante la conferenza da Mario Jorizzo, per definire le possibilità e gli ambiti di intervento. Il miglioramento della qualità dell'aria è uno dei punti chiave, sul piano tecnico, del progetto, come ha chiarito Gianluigi De Gennaro, docente dell'Università di Bari “Aldo Moro”, che ha sottolineato come questo tema sia divenuto ancor più centrale dopo l'ultima pandemia. Nella Basilica di San Pietro entrano in media 45000 fedeli ogni giorno, con picchi di 90000 presenze quest'anno. Vi sono naturalmente numerose celebrazioni durante le quali viene bruciato dell'incenso. Tuttavia i grandi spazi e la buona ventilazione naturale permettono una facile dispersione degli inquinanti. La verifica dei valori è possibile grazie a un sistema di monitoraggio installato nel 2023. Dei sensori posizionati in sette siti differenti all'interno

della Basilica sono in grado di fornire le concentrazioni in tempo reale di particolato (Pm), dei composti organici volatili totali (Tvoc), dell'anidride carbonica (Co2) e dei parametri microclimatici. Tutti indicatori importanti per tenere sotto controllo le concentrazioni di gas che potrebbero avere un impatto sulla salute dei visitatori e sul patrimonio artistico. Gli interventi, come ha spiegato, Niccolò Aste, docente del Politecnico di Milano, sono molto attenti al rispetto di questi luoghi, delicati e paragonabili a organi di un corpo vivo. Per tale ragione ci si è concentrati in particolare sul miglioramento impiantistico e bioclimatico. A San Pietro si è ragionato su un sistema di ventilazione naturale e su un intervento sull'impianto di illuminazione delle navate laterali, tramite lampade led. Nel Palazzo del Mosaico e nello Studio della Canonica si interverrà su riscaldamento, raffreddamento e deumidificazione con strumenti *ad hoc*, che avranno un impatto molto positivo e permetteranno la riduzione delle emissioni. Un passo reale e un modello replicabile di azioni significative per dare vita a un futuro sostenibile.

LA FOTO

Quando una macchia è un buon segno



Un pinguino visto dallo spazio non è altro che un puntino nero perso tra il bianco dei ghiacci dell'Antartide. Ma non si trova mai solo: i puntini sono centinaia, spesso migliaia, uno accanto all'altro, a formare colonie che, unitamente al guano lasciato sul ghiaccio, formano macchie visibili dallo spazio. È proprio studiando le dimensioni e la densità di queste “macchie”, attraverso le immagini satellitari, come quella che vi proponiamo oggi in questa elaborazione di PlaceMarks per “L'Osservatore Romano”, che gli scienziati studiano lo stato di salute delle diverse specie di pinguini presenti in Antartide. Un modo per ovviare le difficoltà di un monitoraggio in luoghi così remoti e inaccessibili. Nei giorni scorsi è stato pubblicato uno studio guidato da Peter Fretwell, della *British Antarctic Survey*, e pubblicato sulla rivista “Nature Communications: Earth & Environment”, che ha analizzato le colonie dei Pinguini Imperatore attraverso immagini satellitari scattate tra il 2009 e il 2024. I risultati sono allarmanti: la popolazione complessiva si è ridotta a un ritmo più rapido del previsto: è scesa del 22% in appena 15 anni e si stima che potrebbe scomparire entro il 2100. Secondo gli scienziati questo potrebbe essere legato alla riduzione della permanenza delle piattaforme di ghiaccio marino prima dello scioglimento estivo, fondamentali per i pinguini, che le scelgono per nidificare e allevare i piccoli.

MICHELE LUPPI E FEDERICO MONICA
PROGETTO PLACEMARKS - MAP DATA: GOOGLE/AIRBUS

A Nizza la “Fondazione Marevivo” ha lanciato proposte per la difesa della biodiversità anche nelle acque profonde

Tutelare anche ciò che ancora non conosciamo

di LORENA CRISAFULLI

Alla terza Conferenza delle Nazioni Unite sugli Oceani (Unoc3) non si è riusciti, come accennato nell'articolo qui sopra, a trovare l'accordo di un numero sufficiente di Paesi per ratificare il Trattato Onu per la Biodiversità Marina nelle Aree oltre la Giurisdizione Nazionale (Bbnj - *Biodiversity Beyond National Jurisdiction*): ad oggi sono 50 i Paesi che lo hanno ratificato — l'Italia purtroppo non è tra questi —: non è stato dunque raggiunto il numero di 60, necessario affinché l'accordo diventi effettivo.

Eppure, il Trattato rappresenta uno spartiacque fondamentale per garantire la tutela del 64% degli oceani, che si trova in acque internazionali prive di una governance ambientale vincolante. Si tratta, infatti, del primo strumento giuridico globale in grado di colmare quel vuoto normativo che per troppo tempo ha permesso lo sfruttamento indiscriminato delle acque profonde e delle risorse marine. Per questo, “Fondazione Marevivo”, presente a Nizza insieme con le più importanti organizza-

zioni internazionali che si battono per la tutela del mare, ha sostenuto con forza l'appello delle Nazioni Unite affinché i governi accelerino il processo di ratifica del Trattato. «Due terzi dei mari — ha affermato in una nota — sono fuori da qualunque strumento di governance ambientale ed economica: si rischia un vero e proprio Far West sui fondali che sono minacciati da estrazioni selvagge (*deep sea mining*), che rischiano di compromettere per sempre il delicato equilibrio delle profondità marine».

L'oceano svolge funzioni vitali per l'equilibrio del Pianeta. Produce il 50% dell'ossigeno che respiriamo, immagazzina un terzo della Co2 prodotta dalle attività dell'uomo, assorbe il 90% del calore in eccesso, ma nonostante questo, è continuamente sotto attacco. Inquinamento da plastica, sfruttamento eccessivo delle risorse ittiche, perdita di biodiversità, acidificazione e aumento della temperatura delle acque per via dei cambiamenti climatici rappresentano le minacce costanti a cui è sottoposto il mare. «Se queste pressioni, diretta conseguenza delle attività antropiche, non verranno affrontate efficace-

di DORELLA CIANCI

La Conferenza Onu di Nizza sugli Oceani – che si è svolta dal 9 al 13 Giugno – si è conclusa con qualche punto fermo, ma certo senza trionfalismi. Iniziamo dalle buone notizie. La Commissione europea, nell'ambito del suo «Patto per gli oceani», ha annunciato un investimento di 1 miliardo di euro per sostenere la conservazione degli oceani, la ricerca sul tema e la pesca sostenibile. La Polinesia francese si è impegnata a creare la più grande area marina protetta del mondo per salvaguardare i suoi mari, coprendo, con autofinanziamenti, circa 5 milioni di chilometri quadrati. La Nuova Zelanda, poi, ha stanziato ufficialmente oltre 52 milioni di dollari per sostenere una migliore governance per la gestione e per la ricerca sull'oceano nella zona delle isole del Pacifico. L'Indonesia, in accordo con la Banca Mondiale, ha lanciato il «Coral Bond», uno strumento finanziario innovativo concepito per mobilitare capitali privati al fine di preservare gli ecosistemi delle barriere coralline all'interno delle aree marine protette. Fra i Paesi europei, va segnalata l'iniziativa della Germania, che ha lanciato un programma di azione immediata da 100 milioni di euro per il recupero e la bonifica delle munizioni abbandonate nel Mar Baltico e nel Mare del Nord tedeschi. La Spagna, poi, si è impegnata a creare cinque nuove aree marine protette, che consentirebbero – se davvero l'idea dovesse esser realizzata – di tutelare il 25% del suo territorio marino.

Alcuni meri annunci, dunque, ma anche degli impegni

concreti, in qualche caso. È bene, tuttavia, esaminare il testo finale della Conferenza un po' più nel dettaglio, per poter comprendere quanto queste azioni, se non condivise globalmente, non possano produrre veri effetti positivi. Che cosa si è deciso, ad esempio, per salvaguardare le aree marine protette, per decarbonizzare il trasporto marittimo e combattere l'inquinamento marino, per mobilitare finanziamenti per le nazioni costiere e insulari vulnerabili? Purtroppo, in tal senso, le risposte concrete sono pochissime, i fondi sono diminuiti e l'intervento dei grandi Paesi inquinanti è completamente assente. Le necessarie e urgenti azioni multilaterali – esaminate nello specifico dai tanti ricercatori intervenuti a Nizza da tutti il mondo – sono rimaste, in buona sostanza, sospese, in particolare perché il testo finale è stato formalmente dichiarato «non vincolante». Una semplice frase, che azzerà, drammaticamente, moltissime aspettative e rinvia gli impegni globali. Il sottosegretario generale delle Nazioni Unite per gli Affari Economici e Sociali, Li Junhua, che ha anche ricoperto la carica di segretario generale della Conferenza, ha affermato: «Gli impegni presi questa settimana dovrebbero, poi, essere rigorosamente monitorati e concretizzati. Lo slancio che abbiamo generato in questo consenso deve portarci avanti verso

Tra i risultati ottenuti a Nizza qualche impegno concreto e molte promesse

Oceani: una conferenza tra avidità e buoni propositi



la Cop30, verso i forum oceanici globali e regionali e tradursi, con una certa rapidità, in azioni locali decisive». L'esortazione è più che comprensibile. È evidente come a Nizza si sia respirata un'aria disincantata anche fra gli stessi esponenti dell'Onu, soprattutto perché gli scienziati, con le loro relazioni vettagliate, hanno sottolineato, con maggior incisività, come l'azione politica non stia procedendo alla pericolosa velocità del cambiamento climatico. Nella dichiarazione conclusiva è stata aggiunta, per la prima volta, questa frase: «L'azione non procede secondo una scala che sarebbe necessaria per realizzare il 14esimo obiettivo

di sviluppo sostenibile, riguardante la vita sott'acqua, entro l'Agenda 2030». Guardando soltanto all'Europa, che peraltro è il continente che più cerca di impegnarsi per la sostenibilità ambientale e per il clima, va ricordato che, secondo un rapporto del Forum economico mondiale del 2022, sarebbero necessari, almeno in teoria, circa 153 miliardi di euro all'anno per raggiungere l'obiettivo di tutela degli oceani entro il 2030: cifra ben diversa dal miliardo stanziato in queste ore.

Né confortano i dati scientifici. I ricercatori dell'Imev-MEV, prestigioso centro di ricerca francese, in collaborazione con l'Università Sor-

bonne di Parigi, studiano, da diversi anni, il Mar Mediterraneo come prezioso e interessante hub del cambiamento climatico. A Nizza hanno reso noto che negli ultimi 10 anni, sotto l'aspetto ecologico, sono trascorsi invano: molti degli impegni assunti con l'«Accordo di Parigi sul clima», non sono rispettati, mentre hanno sottolineato come sia fondamentale affrontare, con determinazione, quanto previsto dal «Quadro globale per la biodiversità» di Montreal sul doppio tema delle misure obbligatorie e di quelle su base volontaria da rispettare per l'immenso capitolo riguardante le microplastiche nelle acque. Nonostante dal 2015 sia-

no raddoppiati gli investimenti per la biodiversità a livello globale (da 10,9 miliardi l'anno a 25,8), si segnalano, da parte dei ricercatori, obiettivi ancora molto lontani da raggiungere entro il 2030, stando alla rapidità con cui procede la perdita di biodiversità marina, anche a causa della presenza eccessiva della plastica.

Altro tema dolente quello connesso al cosiddetto «Trattato sull'Alto Mare»: alla vigilia del summit era stato ratificato solo da 27 Paesi, che poi sono diventati, in conclusione, ben 50. Bastano? Purtroppo no. Per la vera entrata in vigore occorre l'impegno di 60 Stati, intenzionati davvero a tutelare almeno il 30% degli oceani in aree protette. Il Trattato prevede, almeno per iscritto, soprattutto due capitoli urgenti: uno sul contrasto alla pesca intensiva e illegale, e l'altro sui precisi monitoraggio della plastica presente nelle acque. Purtroppo l'entrata in vigore definitiva non è ancora possibile. Questo fa nascere una riflessione. Il multilateralismo, in termini di cambiamento climatico, è un elemento decisivo e, in un momento geopolitico così complesso, è davvero arduo da praticare. È importante, però, notare favorevolmente che, dopo l'incontro di Nizza, la Polinesia francese, oltre al tema dei fondi alla ricerca, citato qui in apertura, ha lanciato il suo divieto definitivo sull'estrazione mineraria dai fondali e – considerando che la sua superficie è ben quattro volte il Regno Unito – non si può non affermare come questa notizia faccia tirare, almeno per il momento, un bel respiro di sollievo. Nelle fasi conclusive di Nizza, più di duemila scienziati hanno raccomandato i governi di tutto il mondo di seguire l'esempio della Polinesia e hanno anche aggiunto che solo lo 0,001% dei fondali marini è stato mappato dalla scienza. Hanno, inoltre, aggiunto: «Investire sulla ricerca, anche in tema di oceani, è l'unica via per produrre dei documenti, in questi contesti internazionali, che abbiano senso, e che diano davvero l'opportunità di migliorare, nel più breve tempo possibile, alcuni effetti derivati dal *climate change* in atto. Siamo in una situazione emergenziale, ma non irreversibile».

A margine della conferenza francese, si sono svolti degli incontri informali, guidati dalla direttrice seguita del Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente, Inger Andersen, dove si è discusso su quale bozza portare al vertice di Ginevra, ad agosto, proprio sulla questione della plastica. I termini di questo incontro non sono chiari e non sono emerse molte notizie, ma, di certo, le ipotesi non si profilano ottimistiche; quando si parla di plastica è ben evidente quanto gli interessi economici siano la logica predominante (anche perché riguardano più settori produttivi). Non si può non sottolineare e concordare con la frase del segretario generale dell'Onu, António Guterres, il quale ha ribadito: «L'avidità è nemica degli oceani e dell'ambiente in generale».



mente, le inestimabili funzioni che l'oceano offre all'umanità, anche come regolatore del clima, saranno in pericolo», ammonisce «Marevivo».

Nel corso della Conferenza di Nizza sono stati affrontati numerosi temi di grande rilevanza per la salute degli oceani, come la moratoria sul *deep-sea mining*, chiesta dal presidente francese Emmanuel Macron, e la necessità di regolamentare le attività economiche nei mari profondi per evitare danni irreversibili a ecosistemi ancora in gran parte sconosciuti. «Marevivo» ha sostenuto la richiesta di bloccare

qualsiasi attività estrattiva in acque profonde fino a quando non sarà garantita la tutela della biodiversità, un patrimonio immenso ma poco conosciuto. Non a caso, su questo versante, la Fondazione ha portato alla Conferenza una proposta concreta: la stipula di un «Accordo internazionale per la catalogazione della biodiversità marina», che consenta di censire l'enorme ricchezza naturale custodita dagli ecosistemi marini. «Se si pensa che più del 90% della vita del mare è sconosciuta, comprendiamo quanto ancora ci sia da fare. Gli scienziati di

tutto il mondo hanno lanciato l'allarme sull'urgenza di mettere in atto azioni concrete, ma non possiamo difendere ciò che non conosciamo, per questo proponiamo di dar vita a un Accordo internazionale sulla Biodiversità», ha dichiarato Rosalba Giugni, presidente di «Marevivo», insistendo sulla necessità di investire risorse significative nell'esplorazione della biodiversità marina con approcci integrati, rivolti alla comprensione del funzionamento degli ecosistemi. «Non possiamo proteggere ciò che non conosciamo: investire nella ricerca significa investire nel futuro stesso del Pianeta», ha aggiunto il segretario generale della Fondazione, Raffaella Giugni.

L'Accordo ha l'obiettivo di creare un'iniziativa globale e permanente che, a partire dalle Aree Marine Protette (Amp), utilizzi tecnologie avanzate e strumenti tradizionali per catalogare e comprendere le forme di vita marine e il loro ruolo negli ecosistemi. «Non esiste un inventario di tutte le specie presenti negli oceani. La catalogazione punta a coprire tutta la gamma dei viventi, dai batteri ai virus fino ai grandi cetacci. Questo lavoro dovrebbe cominciare dalle Aree Marine Protette – ha specificato in proposito il professor Ferdinando Boero, vicepresidente e membro del Comitato Scientifico di «Marevivo» –. La biodiversità deve essere studiata in modo integrato: dai geni, ai fenotipi, ai ruoli delle specie nel far funzionare

gli ecosistemi. Non esiste sfida più grande e più importante per l'umanità intera, la cui sopravvivenza dipende anche da questo». Momento importante della Conferenza di Nizza è stata anche la presentazione del «Patto Europeo per gli Oceani», da parte della presidente della Commissione Europea, Ursula von der Leyen, che si propone di rafforzare l'impegno comunitario verso la governance marina, promuovendo la protezione degli habitat, lo sviluppo sostenibile e la cooperazione internazionale. Tra i diversi temi affrontati nel corso del dibattito anche quello dell'inquinamento da plastica, una delle principali minacce alla vita marina, e la possibilità di ratificare un futuro «Trattato globale sulla plastica», che consenta di ridurre la produzione e l'uso di materiali di plastica monouso, a partire da settori ad alto impatto come quello ittico. Nel quadro del «Nice Ocean Action Plan», si è discusso anche di finanza blu, con l'impegno a mobilitare 175 miliardi di dollari entro il 2030 per la protezione degli oceani.

Al momento, però, le promesse concrete ammontano solo a circa dieci miliardi. «Fondazione Marevivo», che sul fronte della tutela del mare, è attiva da quarant'anni, sottolinea l'urgenza di trasformare gli annunci in investimenti reali e duraturi, soprattutto nei Paesi più vulnerabili al cambiamento climatico e al degrado ambientale.

Una riflessione sull'Ordine degli eremitani di sant'Agostino

Da Nicola il taumaturgo alla riscoperta del santo di Ippona

di FRANCESCO SANTI

L'Ordine degli eremitani di sant'Agostino è un Ordine singolare e relativamente poco studiato (una moltitudine di suoi autori cen-

re una buona ragione per studiarli a fondo: fin dalle sue origini il loro Ordine si mostra plurale e difficile da inquadrare.

È, per prima cosa, una realtà che nasce dall'alto e dal basso. Da un lato è il frutto di

me di minoritismo autonome che si vorrebbero in qualche modo ordinare; dall'altro lato si può però dire che esso nasce dal basso, forse proprio perché l'insegnamento di Francesco d'Assisi non aveva trovato completa espressione nel suo Ordine, troppo conflittuale e insieme troppo sicuro di sé, all'ombra del suo fondatore eccezionale, che a sua volta però non avrebbe mai voluto tanta evidenza, *novellus pazzus* come si sentiva. Per cercare un vero minoritismo proliferano allora queste comunità eremitiche in cui la dimensione spirituale è tutto, senza rinunciare a essere un segno nel popolo, nella predicazione e nella condivisione delle sofferenze. Queste premesse comportano che una volta costituito l'Ordine ha difficoltà a darsi un'identità.

Il desiderio di unità che viene dall'alto comporta lo stare insieme di differenze e la silenziosa operosità che stava in

basso si esprime in dinamiche che fanno fatica a risolversi: così gli agostiniani non riescono a formulare un santo che sia protettore e riferimento di tutto l'Ordine. I minori hanno Francesco, i predicatori hanno Domenico, ma gli eremitani di sant'Agostino?

Hanno tanti sant'uomini ma neanche i più convincenti riescono a prevalere nella consapevolezza comune dell'Ordine: Giovanni Bono – il giocoliere che diventa santo – e Nicola da Tolentino – il meraviglioso taumaturgo che dove vede sofferenza distende le sue mani per guarire e vive circondato dall'amore di Dio – sembrano poter giocare quel ruolo di guida ma senza conquistarlo davvero. Neanche Nicola, per cui già si erano preparati gli splendidi affreschi festivi del Cappellone di Tolentino, assumerà il ruolo che potranno avere Francesco e Domenico nei loro Ordini. Giovanni XXII ferma la canonizzazione di Nicola (per motivi ancora non chiari) e il suo Ordine dovrà aspettare più di un secolo per avere il riconoscimento della Chiesa (nel 1446).

Questa incertezza nell'Ordini degli agostiniani si trasforma ancora in creatività: li costringe a cercare altrove il loro santo e alla presto lo trovano rivendicando il patronato di sant'Agostino. Nasce così il mito di Agostino fondatore degli eremitani (una fondazione dunque nascosta e molto precedente a quella duecentesca!) e i frati riescono a ottenere il compito di custodire il corpo dell'antico padre a Pavia. A questi fatti corrisponde un lavoro dottrinale che giunge a una vera riscoperta di Agostino. Agostino è sempre presente nel Medioevo, ma forse più per la sua dottrina, che si esprime nell'esegesi, nella trattatistica e anche nella



Maestro di Tolentino, «Le nozze di Cana» (XIV secolo, particolare)

Agostino è sempre presente nel Medioevo, ma forse più per la sua dottrina, che si esprime nell'esegesi, nella trattatistica e nella predicazione, che per la sua esperienza di peccatore pervaso dal sentimento della carità divina che si piega sul nulla dell'uomo

siti dallo Zumkeller restano inediti e sconosciuti). Ci sono tanti motivi per questo umbratilità. Direi che il principale motivo di questo restare un po' appartati potrebbe risulta-

successivi interventi pontifici, e in particolare dell'intervento del papa Alessandro IV nel 1256, che vuole organizzare comunità eremitiche sparse per l'Italia e per l'Europa, for-



Maestro di Tolentino, «San Nicola ascolta la predica di Padre Reginaldo» (XIV secolo, particolare)

predicazione, che per la sua persona con quanto essa poteva portare, grazie alla drammaticità costruttiva che lo segna, il peccatore santo pervaso

della tradizione di Tommaso d'Aquino, senza però mai rinunciare a guardare in faccia il mondo nuovo che nasceva, per il quale Tommaso stesso

IN ATTESA DI UNA PROSSIMA USCITA

Pubblichiamo un articolo scritto per il nostro giornale da Francesco Santi, presidente della Sismel (Società internazionale per lo studio del Medioevo latino) e membro del Direttivo della Fondazione Franceschini; Sismel e Fondazione Franceschini hanno promosso, in collaborazione con altri enti internazionali, l'archivio digitale della cultura medievale «Mirabile» (<https://www.mirabileweb.it/home>). Sul tema trattato all'interno dell'articolo a breve, sempre a cura di Santi, uscirà il libro *La memoria di Agostino nell'agiografia dell'Ordine degli Eremitani di sant'Agostino nei secoli XIII-XV*.

dal sentimento decisivo della carità divina che si piega su di lui, sul nulla dell'uomo, sentimento che è insieme fondamento di unità e di accoglienza, di giustizia e di misericordia. Alla fine del Medioevo quando scienza e teologia si dividono, la modernità aveva bisogno di ritrovare quell'Agostino, che l'Ordine degli eremitani da parte sua doveva ritrovare per avere un punto di riferimento. E così gli agosti-

non era più quel grande innovatore che aveva portato il Medioevo al culmine dell'autocoscienza, ma l'arcigno difensore di un'ortodossia spaesata nel tempo della *scienza nova*. In effetti gli agostiniani sono enigmatici, creativi, portatori di elementi e punte della spiritualità medievale nel nuovo contesto (a volte tragicamente, come avvenne in Lutero).

Hanno per tutto questo lu-

Enigmatici, creativi, portatori di elementi e punte della spiritualità medievale nel nuovo contesto umanistico, per tutto questo luminoso groviglio di esperienze e di idee, nel Novecento gli agostiniani hanno suscitato meno attenzione di domenicani e francescani

niani piaceranno agli umanisti, con la loro scoperta – così teologica – dell'umanità di Agostino; con essa potranno almeno il problema dell'altra teologia di cui il moderno avrebbe avuto bisogno. Lo faranno ancora nella pluralità dinamica che li caratterizza e che consentirà loro di essere anche tra i maggiori difensori

minoso groviglio di esperienze e di idee suscitato meno attenzione di domenicani, di francescani e anche dei benedettini, perché ai partiti storiografici del XX secolo sono risultati meno utili. Ma ora siamo nel XXI secolo e forse la nostra autocoscienza ha bisogno appunto della pluralità della loro esattezza.

Fiaba per grandi e piccini

«Adelmo» di Daniele Mencarelli

di GIULIA ALBERICO

La penna di Daniele Mencarelli ci regala una fiaba consigliata per i giovanissimi lettori ma che abbiamo trovato adatta per tutte le età, tanto è ricca di personaggi, di luoghi fantastici, di avventure che portano in sé significati altri: di pace, di fratellanza, di riscatti possibili anche quando paiono non essere possibili.

Come in tutte le fiabe, anche in *Adelmo* (Milano, Mondadori, 2025, pagine 192, euro 17) tempi e luoghi sono indeterminati. In una famiglia povera ma dignitosa l'ultimo nato, il settimo maschio, dovrebbe chiamarsi Settimo perché prima di lui ci sono Primo, Secondo, Terzo, Quarto, Quinto e Sesto. La madre, però, vuole chiamarlo Anselmo e il padre, Ernesto, acconsente.

Adelmo cresce, sia pure in una realtà di miseria, aumentata dalla morte del padre. Con i suoi fratelli non c'è un buon rapporto, si sente escluso forse perché non si chiama Settimo, e dunque è 'diverso', forse per gelosia perché la madre Evelina pare proteggerlo più degli altri, forse perché è l'unico che ha frequentato la scuola e sa leggere e scrivere.

Fatto sta che in un inverno di orribile carestia i sei fratelli partono in cerca di fortuna lontano dal Regno della Piccola Pianura dove fino ad allora erano vissuti.

Quando Evelina invecchia e sente vicina la fine chiede a Adelmo di rintracciare i fratelli di cui non ha più avuto no-

Nella missione del protagonista di rintracciare i fratelli si specchia il desiderio di spargere amore, fratellanza, concordia tra la gente, sempre sotto l'egida della perenne lotta tra il bene e il male

tizie perché il suo unico desiderio è rivederli tutti, insieme. Adelmo parte sull'asinino Santino e raggiungerà terre sconosciute, incontrerà ostacoli di ogni sorta ma, con intelligenza, coraggio e abilità riuscirà a trovarli tutti, tranne Sesto che è morto ma ha lasciato una figlia bambi-

na cui ha dato il nome di Evelina, come la nonna.

In Regni diversi, miseri o opulenti, in pace o in guerra, in salute o travagliati da una febbre incurabile, Adelmo porterà aiuto a tutti, il suo desiderio di rintracciare i fratelli è anche e soprattutto desiderio di spargere amore, fratellanza, concordia tra le genti che incontra. Va da sé che l'esito di questa peregrinazione è felice e tutti insieme torneranno dalla madre. Come in tutte le fiabe assistiamo a uno schema che ci presenta, sia pure in chiave magica e favolosa, aspetti e sentimenti della vita umana. Dalla nascita al distacco, dalle prove da superare per crescere e portare a termine un compito, dalla ricerca del Bene alla sconfitta del Male. A differenza della vita reale nella fiaba il Bene è sempre premiato e questa 'verità' della fiaba trasmette un messaggio positivo a chi legge o ascolta la storia narrata. Fa pensare che il destino comune delle donne e degli uomini possa essere anche frutto di una scelta, di una tensione al Bene, alla fiducia nell'aiuto che può sempre giungere al protagonista, anche nei momenti più difficili. Aiuto umano o soprannaturale. Chiamalo, se vuoi, Provvidenza.